

INTRODUZIONE

“Man mano che io racconto chiarisco me stesso, quando ascolto gli altri mi sorgono nuove idee, altri punti di vista: attraverso la conoscenza degli altri, conosco me stesso”

Adriana Lorenzi

Abbiamo proposto ai nostri studenti, come attività di narrazione di quest'anno, di raccontare i loro vissuti in relazione ai passaggi di condizione e di ruolo della loro vita quali la nascita, l'ingresso nella vita adulta, il matrimonio, la morte.

Questo argomento ci sembrava particolarmente adatto a fare riflettere sul percorso personale di ognuno e a favorire la disponibilità all'incontro tra culture diverse attraverso la conoscenza reciproca.

Pensavamo all'inizio di mettere l'accento sui riti che accompagnano, nelle tante culture presenti a scuola, i momenti salienti di transizione del ciclo della vita, poi, come spesso è successo anche in passato, i contenuti dei racconti sono andati al di là dell'intenzione iniziale.

La maggior parte dei nostri apprendenti, magari in un italiano stentato, spesso in un clima di grande partecipazione, come testimoniano gli insegnanti che hanno condiviso in prima persona il percorso, hanno parlato meno di riti, ma molto delle

emozioni, delle gioie, dei dolori, delle paure che hanno vissuto in relazione a quei momenti di transizione.

Ancora una volta, abbiamo avuto la conferma che la scuola, quando è capace di coinvolgere studenti e insegnanti, diventa un luogo privilegiato che può consentire di mettersi in gioco, di condividere le emozioni, di recuperare la memoria.

I racconti di questo libretto contraddicono ogni visione lineare e bene ordinata del corso della vita: molti sono gli eventi, per qualcuno anche accadimenti violenti come una guerra (in Kosovo, in Congo, in Libia...) o il distacco, alcune volte traumatico, dal proprio contesto sociale e culturale, che hanno messo in pericolo la vita di chi narra o comunque hanno messo in crisi l'idea che ognuno di loro si era fatta del proprio futuro.

Alcuni dei nostri apprendenti hanno vissuto questi momenti in solitudine privati del contesto sociale che, come nelle loro culture in passato, fosse di aiuto a reggere la carica emotiva dei momenti di passaggio e di trasformazione. Lo stesso vissuto ha lasciato tracce diverse a secondo dell'individuo e della società in cui viveva, così come, non sono uguali per ognuno di loro le capacità di adattamento e di cogliere le opportunità offerte da una nuova situazione.

Il libretto è suddiviso in quattro parti corrispondenti ai quattro argomenti scelti: **Nascere, Crescere, Sposarsi, Morire**. Nell'**Appendice** ci sono le testimonianze di alcuni tra gli insegnanti che hanno lavorato al progetto di narrazione.

La nascita di un bambino in tutte le culture è accolta con gioia, accompagnata da feste per lo più di tipo familiare, così come la scelta del nome, tranne che in alcuni paesi asiatici dove il nome è scelto da un monaco, spetta ad un membro della famiglia. Diffusa appare l'esigenza di assegnare al neonato un nome di buon auspicio che lo protegga dalle avversità della vita e gli propizi i favori della sorte.

In tutti i paesi, la nascita è ufficializzata da un rito di ingresso nella comunità: per i cristiani il battesimo, per i mussulmani il

taglio dei capelli e delle unghie, la presentazione al tempio in Thailandia e Sri Lanka.

Numerose poi sono le tradizioni e le credenze familiari: *“quando nasce un bambino, la prima cosa che fa un padre è sussurrargli una preghiera all’orecchio”* scrive Abdoulaye e Shanika: *“mio padre ha piantato un albero che si chiama kohomba nel nostro giardino per ricordare la mia nascita... Quando la bambina cresce, cresce anche la pianta”* e Sudthamon: *“se regali un libro e una matita al neonato il primo giorno, questo bambino poi diventa bravo e gli piacerà studiare. A me hanno regalato queste cose e così io sono diventata una maestra”...*

Molto belli sono i racconti delle donne che narrano di sé o delle loro madri che hanno partorito a casa in villaggi sperduti in Marocco, in Senegal, in Ghana, in Cina, in Bangladesh...: alcune erano da sole, altre con le donne della famiglia intorno, alcune, come Peraya, sottolineano la differenza di partorire in Italia. Ci raccontano di gravidanze difficili, di travagli interminabili e dolorosi, della fatica di fare nascere un figlio, ma anche di gioia *“questo dolore e pianto diventa felicità e amore”*. dice Scholastica e Saoni: *“la nascita non è semplicemente un nascere e basta, è un inizio d’amore, di comunicazione, di vita ed è la felicità più grande”*.

Tutte, ma proprio tutte, sono consapevoli che la maternità ha segnato un passaggio forte nella loro vita e in quella delle loro madri, così come una nuova nascita ha cambiato anche l’infanzia di quelle bambine che, in un contesto di famiglie numerose, hanno dovuto assumersi la responsabilità di crescere i fratelli più piccoli.

Se la gravidanza è un momento socialmente significativo, ma pur sempre un fatto privato, il matrimonio si connota ovunque come una sorta di iniziazione collettiva dal momento del fidanzamento alla cerimonia vera e propria. Cambiano le tradizioni e i riti; ancora in molti paesi (forse troppi?) gli accordi prematrimoniali comportano che siano i parenti, spesso gli uomini, (*“In Senegal se l’uomo dice sì allora è sì”*) a scegliere

chi si deve sposare, a fissare l'entità della dote e dei regali che la sposa riceverà, a decidere le spese del matrimonio. Amanat dice *“se in futuro dovessi incontrare una ragazza che mi piace di più di questa, non potrò comunque cambiare fidanzata”*. e Misrak: *“L'amore all'inizio può non esserci, ma dopo dieci,quindici anni di vita in comune l'amore arriva. Va sempre bene”*. Alcuni racconti descrivono tutti i passaggi rituali della cerimonia: esemplare la testimonianza di Aster su un matrimonio in Etiopia

Molti testi sottolineano l'abbigliamento degli sposi, in particolare della sposa che, nei paesi mussulmani dove il matrimonio dura più giorni, si cambia più volte d'abito in una festa di colori, *“ogni giorno indossavo un vestito diverso, verde, rosso... sempre colorati e avevo le mani e le braccia decorate con l'hennè”* dice Youssra.

In Africa ed in India la festa è collettiva, coinvolge tutto un villaggio, tutto un quartiere, *“Da noi i matrimoni si fanno in strada, non potremmo mai starci nei ristoranti...come fate voi...si ferma tutto, chi deve festeggiare non può andare a lavorare”, “anche tutti quelli che passano fanno festa”*.

Molte testimonianze sottolineano la felicità degli sposi, ma c'è anche qualche donna che sottolinea il timore della sposa di lasciare la sua famiglia, di cambiare vita ed Evelin confida: *“però il tuo nuovo marito ti porta via dalla tua casa e non potrai mai più vedere la tua mamma. Io non ho più visto mia mamma da quando mi sono sposata”*

I testi sulla morte, e forse era prevedibile, sono i meno numerosi. La morte in tutti i paesi è accompagnata, a secondo dell'appartenenza religiosa, da riti funebri che comportano una veglia, la sepoltura e un dopo sepoltura. Jing Jing ci descrive, in modo dettagliato, il rito di un funerale cinese.

Nei racconti si parla di morti improvvise e tragiche e di morti annunciate: per tutti la perdita di una persona cara coinvolge tutta la famiglia che spesso la ricorda, anche a lungo nel tempo, con riti collettivi. I vissuti che si riferiscono alla morte sono diversi: per qualcuno è qualcosa di inevitabile, per altri è

un fatto inspiegabile (*“viene in modo inaspettato, viene a prenderti senza nessuna ragione”*), per qualcuno è il volere di Dio, qualcuno non si pone domande.

Per tutti è una separazione definitiva, una sofferenza, che, a secondo della fede che si ha in un al di là, viene mitigata dalla sicurezza di un incontro futuro: *“dopo la morte noi crediamo che la persona diventa un angelo e abita su in cielo”*. Bella e consolante è la definizione della morte che ci dà Nèjia: *“penso alla morte come una pausa eterna senza la fatica, la pena, il dolore e la sofferenza”* Molti condividono la percezione che chi è morto è presente nel ricordo, nei sogni, nella vita di ogni giorno, scrive Sudthanom: *“ noi thailandesi non piangiamo in pubblico quando una persona muore, perché crediamo che la persona morta sente il pianto, la tristezza e la preoccupazione”*.

Se la nascita, il matrimonio e la morte sono ancora accompagnati, soprattutto in Africa ed in Asia da pratiche, credenze e rituali, la gestione sociale del passaggio all'età adulta è per lo più venuta meno, le situazioni di mutamento sono vissute in modo privato, senza essere contrassegnate da segni visibili ed espliciti, ogni esperienza assume un'importanza soggettiva. Solo Sidik racconta della sua circoncisione come una cerimonia socialmente condivisa *“i miei genitori avevano fatto pubblicità, perché tutti partecipassero alla mia festa”*

Per molti il passaggio di crescita importante, non è stato superare un rito di iniziazione, ma è stato decidere di lasciare, per qualcuno in condizioni estreme, il proprio paese e venire in Italia superando paure e incertezze. Corina scrive: *“in Italia sono cresciuta, sono diventata la donna adulta che ora sono, perché qui in Italia ho imparato a difendermi da sola, senza l'aiuto di nessuno; mi sono messa alla prova con me stessa”*. E se quasi tutti danno un giudizio positivo dell'esito di questa scelta per qualcuno l'esperienza è amara Fangchai scrive: *“sono diventato indipendente, ma sono molto solo”*.

Per la maggior parte dei nostri apprendenti tuttavia, la consapevolezza di essere “diventati grandi” nasce da eventi meno traumatici, come l’allontanamento dalla famiglia d’origine o comunque dalla percezione di essere diventati più autonomi dai genitori: andare a scuola, partire per l’Università o anche, per le ragazze, girare da sola in bicicletta, passeggiare con le amiche, andare in discoteca senza permesso, il primo amore o il primo bacio.

Sono soprattutto le donne che raccontano del loro cambiamento interiore in relazione a esperienze che hanno fatto nascere una nuova consapevolezza di sé: essersi meritata il rispetto dei superiori, superare la paura della prima mestruazione, scoprire la propria identità sessuale, vincere un cancro; “diventare grandi” ha voluto dire da bambina crescere i fratellini, da adolescente imparare a risolvere tutti i problemi di casa o affrontare da sola una gravidanza non prevista.

Molte donne che qui si raccontano sono determinate ad essere protagoniste della propria esistenza, sono portatrici della libertà di decidere, di amare, di andare via. Jing Jing, riconoscendo valore a sua madre, suggerisce una sorta di genealogia al femminile della libertà: *“mia madre mi ha sempre detto di sviluppare la mia indipendenza e quindi non ho mai avuto paura di andare da nessuna parte”*.

Dalla lettura attenta dei testi di questo libretto non si può non concludere che i nostri studenti, raccontando di sé, hanno dato prova di una grande fiducia nei confronti dei compagni e dei loro insegnanti, quasi che, forse inconsciamente, il narrare le proprie esperienze a qualcuno disposto ad ascoltare fosse un modo per superare le ansie e le paure che quelle esperienze hanno accompagnato.

Al di là delle differenze esteriori dei riti e dei costumi che accompagnano i momenti salienti di ogni vita, si riscontra una comunanza di sentimenti e emozioni che ci commuove e ci rende partecipi delle gioie e dei dolori di chi è ospite nel nostro paese.

Sta a chi legge fare tesoro delle loro parole e ricambiare con un ascolto rispettoso e partecipe, perché, se si infrange la fiducia nell'altro, la comunicazione si interrompe e si rischia l'isolamento spirituale di chi pensa in modo arrogante che i migranti nulla abbiano da offrirci.

Emma per il Coordinamento della Scuola

NASCERE

“La nascita non è semplicemente, un nascere e basta è un inizio d’amore, di comunicazione, di vita ed è la felicità più grande”

Saoni

mi chiamo...

...mi chiamo Joseph. Il mio nome è stato deciso dai miei genitori che volevano ricordare mia nonna, Giuseppina. Ho anche un altro nome Kwabena'che significa 'nato di martedì'.

Joseph (Ghana)

...mi chiamo Abdoulaye Amara. Il nome Abdoulaye, mi è stato dato per ricordare il fratello di mio padre; Amara è arrivato dopo, quando ero a scuola, perché in molti si chiamavano come me e per non fare confusione, hanno affiancato al mio nome quello di mio padre.

Abdoulaye (Guinea)

...mi chiamo Maruf. Non solo i miei genitori, ma anche il resto dei miei parenti ha scelto il mio nome. Il mio nome in arabo significa 'luce'.

Maruf (Bangladesh)

...mi chiamo Nieves Ruth. Tutti e due i miei nomi vengono dai nomi delle mie nonne.

Nieves Ruth (Bolivia)

...mi chiamo Angelique. Il mio nome viene da una famosa giornalista che i miei genitori stimavano molto. Loro trovavano questo nome unico.

Anquelique (Filippine)

...mi chiamo Massogbe e anche il mio nome mi è stato dato per ricordare mia nonna.

Massogbe (Costa D'Avorio)

...mi chiamo Geremi. I miei genitori sono cristiani e mi hanno chiamato così in onore della Bibbia. Deriva infatti da Geremia.

Geremi (Costa D'Avorio)

...mi chiamo Mehmet e il mio nome viene da mio zio. Siccome i miei genitori sono musulmani, il mio nome deriva dal capo dei musulmani, Mohamed.

Mehmet, (Turchia)

...mi chiamo Uruethai. Il mio nome deriva dai nomi delle mie nonne: una si chiamava Urue e l'altra Thai.

Uruethai (Thailandia)

...mio figlio si chiama Bogdan. Io e mio marito abbiamo creato il nome Bogdan unendo due nomi. Infatti, al mio paese, questo nome non esiste. Invece il mio nome,

Lenuta, è stato scelto dai miei genitori, ma non so per quale motivo.

Lenuta e Bogdan (Romania)

quando nascono bambini maschi si festeggia

Io mi chiamo Maruf. Nel mio paese, quando nascono bambini maschi, si festeggia. Dopo cinque giorni si chiamano tutti i parenti e si fa una grandissima festa a casa dei genitori, dove si balla e si mangia.

Maruf (Bangladesh)

eravamo in due

Penso che questo momento sia stato importante dato che sono stata dentro la pancia di mia madre e che eravamo in due che stavamo nella pancia per nove mesi.

Ximena Katia (Bolivia)

dopo un mese si fa una grande festa in un ristorante.

Quando nascono i bambini da noi, la mamma sta in ospedale a pagamento. Dopo un mese, si fa una grande festa in un ristorante.

Fengyan (Cina)

sono i monaci a scegliere il nome

Da noi i bambini nascono in ospedale. Dopo un mese si portano in un tempio e il monaco gli taglia i capelli. Sono i monaci a scegliere il nome per lui/lei.

Uruethai (Thailandia)

la mia città natale è bellissima

Sono nato nel 1999 in Cina. Sono nato a casa. Non mi hanno raccontato niente di speciale della mia nascita. So solo che sono nato a Wen Chen, una città bellissima.

Rong Chao (Cina)

piccolo principe

Sono nato il 24 giugno del 1996 in Punjab. Mi chiamo Kumar, un nome tradizionale hindi che vuole dire “giovane principe”. La mia mamma ha lo stesso nome, Kumari.

Io sono il più piccolo di tre figli e sono nato in ospedale. Mi dispiace, ma non so niente altro.

Prince Kumar (India)

volevo nascere prima del tempo

Io sono nata in autunno, quando cadono tutte le foglie. Mi ha detto mia mamma che io volevo nascere prima del tempo, però è stata fortunata perché io sono nata in un ospedale di maternità, cinque minuti dopo essere arrivata.

Tetiana (Ucraina)

sono nato in famiglia

Sono nato il primo luglio in famiglia. Ho anche una sorella minore. Quando avevo due settimane sono stato battezzato in chiesa.

Ivan (Ucraina)

io sono il primo figlio

Mia mamma mi ha raccontato che quando avevo due settimane di vita sono stato battezzato in Chiesa con rito religioso e poi tutta la mia famiglia ha fatto una festa in casa mia. Io sono il primo figlio e ho anche un fratello più piccolo.

Michele (Ucraina)

tutti vengono a casa della mamma

Quando nascono i bambini tutti vengono a casa della mamma e le fanno i regali. La mia casa era pienissima quando è nato mio figlio Mukharram. E la mia casa in Pakistan è grandissima, non come quella che ho adesso!

Samia (Pakistan)

sette giorni dopo c'è la festa

Nel mio paese quando nasce un bambino in ospedale, sette giorni dopo c'è la festa per il nome da dare al bambino a casa della famiglia. Tre mesi dopo si fa il battesimo in Chiesa.

Sunday (Nigeria)

facciamo una festa piccola, dopo una festa più grande

Da noi in Marocco, quando nasce un bambino o una bambina, facciamo una festa piccola in casa, dopo sette giorni facciamo una festa più grande per dare il nome al bambino. La mamma che ha partorito resta a riposo per

quaranta giorni senza cucinare mai e, dopo questi quaranta giorni, lei è libera di fare tutto.

Rachid (Marocco)

bisogna subito tagliargli i capelli

Quando i bambini nascono, per assicurarsi che cresceranno forti bisogna subito tagliargli i capelli. Se non lo si fa non diventano adulti perché rimangono deboli.

Muktar (Pakistan)

noi non tagliamo i capelli ai bambini

Noi, invece; siamo della religione sik, della regione Punjabi dell'India e Pakistan. Noi non tagliamo i capelli ai bambini appena nati. Li facciamo crescere lunghi, lunghi senza tagliarne nemmeno una punta. Da noi si fa così. E si lasciano sotto il turbante.

E' importantissimo poi il momento in cui è tempo di tagliarglieli. Direi che quello è il primo passo della crescita del bimbo.

Kulwant e Jatinder (India)

la mamma tiene come ricordo i miei capelli

Mia mamma mi ha partorito in casa in un piccolo villaggio perché non c'è l'ospedale. Il settimo giorno hanno fatto una festa per cercare il nome da darmi con tutta la famiglia e gli amici.

Mi hanno tagliato i capelli, pochi che avevo, e la mamma li tiene come ricordo.

Elham (Marocco)

un cappello e un paio di scarpe

Mi chiamo Hussain e sono nato in Bangladesh da papà Shajd Husen e mamma Tahidunnissa. Il nome è quello di mio zio, il fratello della mamma. Sono nato nella casa di mia mamma a Habiganj.

Quando avevo dieci giorni c'è stata una festa per me. Prima hanno fatto la festa a casa e poi, siccome sono un maschio, mi hanno portato alla moschea.

Mio nonno mi ha regalato un giubbino, mia nonna un cappello e delle scarpe.

Hussain (Bangladesh)

ero una bellissima bambina

Io sono nata in un piccolo Paese dell'America Centrale che si chiama Costa Rica. E' molto bello. Sono la quinta figlia della famiglia, perché la mia gemella è nata cinque minuti prima di me. Mia mamma mi ha raccontato che il dottore che ha assistito il parto mi voleva portare a casa perché ero una bellissima bambina. Due mesi dopo siamo andati in chiesa per il battesimo e poi abbiamo fatto festa con tutta famiglia e amici. Questo è stato un momento importante per la mia vita.

Maria (Costa Rica)

che tu sia fortunato

Sono nato nel 1986 all'ospedale di Tafo, vicino a Kumasi, in Ghana. La mia famiglia è di religione cristiana, così quando avevo sei mesi ho fatto il battesimo. Mi chiamo Richard, che vuole dire "uomo potente, valoroso", perché volevano darmi un nome fortunato: mio padre era morto quando ero piccolo, mia madre aveva altri due bambini oltre a me, un fratello e una sorella, non aveva soldi e non aveva un lavoro. Poi mia mamma ha trovato un lavoro, in una fabbrica, era molto stanca e così io sono cresciuto con la nonna, la mamma di mia mamma. Questo è quello che so. Quando sono nato la nostra vita era molto difficile.

Richard (Ghana)

avevo un vestito rosso

Sono nata nella casa del mio papà, perché nella mia famiglia usa così.

Mi hanno raccontato che ero magra e bella.

Quando avevo sette giorni, hanno fatto una festa per me dove tutti mangiavano e ballavano. E' la festa musulmana del taglio dei capelli. Ho una fotografia della festa: io ho un vestito rosso e sono in braccio alla mamma che ha un vestito lungo blu.

In regalo ho avuto degli orecchini d'oro, dei cerchi come quelli che ho adesso, ma più piccoli.

Diale (Senegal)

ero il primo nipote

Io mi chiamo Zhan Hai Jie. Il cognome è quello del mio papà. Quando sono nato io, era possibile avere solo il cognome del papà, adesso si può scegliere anche il cognome della mamma. Il mio nome vuole dire “uomo che lavora e diventa importante”.

Sono nato il 18 febbraio 1980 a casa, perché la mia famiglia viveva in un piccolo paese e l'ospedale era lontano. In Cina è molto diversa la vita in campagna e nelle grandi città. A casa mia non c'era neanche la luce, usavamo la candela!

Mi hanno detto che hanno fatto una grande festa per me, perché erano tutti molto felici perché ero il primo nipote di tutta la famiglia. Tutti hanno portato in regalo dei vestiti per me.

Mio padre è andato a prendere i miei nonni e tutti insieme hanno mangiato e bevuto tante cose buone, io invece solo latte perché ero piccolo!

Hai Jie (Cina)

un nome cristiano per il battesimo

Io mi chiamo Mary, che significa “amore”. Sono nata nel mio paese, la Nigeria.

In verità io ho un nome nella mia lingua, la lingua Ibo che si parla nell'est della Nigeria. Il nome è Nkem, la mia famiglia mi chiama così. Ma quando avevo sette giorni ho fatto il battesimo in chiesa e per il battesimo ci voleva un nome cristiano, allora il mio papà è andato in parrocchia e ha detto che dovevo chiamarmi Mary.

La lingua Ibo si parla nella regione della Nigeria che si chiama Biafra e che è di religione cristiana, mentre il

resto della Nigeria è di religione musulmana e parla altre cento lingue. Questo è il motivo della guerra che c'è stata e ancora ci sono problemi.

Io sono nata in ospedale, lo so perché un'infermiera ha fatto una foto con me e la mia famiglia: io, la mamma, il papà e mia sorella.

Sono nata in ospedale perché la mia famiglia abitava vicino a una missione cristiana e dentro la missione, insieme alla chiesa, c'era l'ospedale. La mia madrina è un'amica della mia mamma che lavora alla missione.

Mi hanno detto che i miei parenti erano contentissimi quando sono nata. Mi hanno comperato tanti vestiti nuovi di colore bianco. E poi hanno fatto una festa: hanno fatto la pasta, hanno cucinato, hanno mangiato tanto e hanno ballato.

Mary (Nigeria)

l'ultima di sei figli

Io sono dominicana. Sono l'ultima di sei figli e i miei fratelli e sorelle sono tutti molto più grandi di me. La mia mamma non si ricorda di quando sono nata perché eravamo tanti e lei aveva tanto da fare.

Mi raccontano solo che ero piccolissima, magra come un filo, che avevo le gambe così deboli che cadevo in terra, non stavo in piedi, e mia mamma tutto quello che c'era di meglio in casa - uova, carne - lo dava a me.

E lo stesso io avevo sempre fame e stavo tutto il giorno tra i piedi di mia sorella quando lei cucinava perché volevo mangiare; e mi hanno detto che una volta ho soffiato sul fuoco perché volevo far cuocere veloce il cibo

e la fiamma mi ha bruciato e sono diventata colore della melanzana.

Yumari (Repubblica Dominicana)

hanno mangiato il montone e ballato

Sono nata il 17 febbraio. Mi chiamo Saadia. A scuola la mia insegnante mi ha detto che il mio nome significa “gioia”, molto bello.

La mia mamma ha detto che sono nata grossa.

So che mi hanno fatto una grande festa in occasione del taglio dei capelli; quando avevo una settimana è venuto un uomo e, come vuole la tradizione, mi ha tagliato i capelli. Io avevo un vestito rosa e tutti i parenti hanno portato da mangiare e tanti regali per me: vestiti, orecchini, il braccialetto. Mi hanno raccontato che hanno ammazzato il montone e che poi tutti ballavano.

In Marocco, quando sono nata io, cinquanta anni fa, era molto diversa la vita in città e fuori. A casa mi raccontavano sempre la storia di mia cugina. Noi abitavamo a Casablanca, io ero appena nata e un giorno arriva a casa un parente di mio papà con la bambina malata. Loro venivano dalle montagne, là niente ospedale e la bambina stava tanto male, aveva più di 40 di febbre. Che cosa fanno? Prendono la bambina e la portano in ospedale con i miei documenti, fanno finta che sono io, se no non la curano. Ma la bambina era tanto malata e muore. Così sembrava che ero io morta!

Allora mia mamma prende me e va per un anno in montagna dai parenti di mio padre e poi torna e dice “abbiamo perso i documenti” e riescono a sistemare tutto.

Questo per dire come era il Marocco quando io sono nata.

Saadia (Marocco)

nato alle 00.00

Io sono Sebastian Ackah e sono nato il 5 aprile 1989 alle 00:00 del mattino, giovedì

Sono africano, vengo dal Ghana, in particolare dalla regione sud-occidentale dove abita la popolazione di lingua Nzema. E' il posto di una delle culture più antiche, la cultura Kundum.

Il mio nome viene dal soprannome di mio zio, significa "uomo da rispettare". Il mio cognome viene da un amico di mio zio e vuol dire "uomo a cui tutto è possibile"; questo

amico è un po' come il mio padrino, è lui che quando avevo quindici anni mi ha fatto partire dal villaggio e mi ha mandato a studiare in città.

Però il mio nome non mi piace tanto. Mi piace il nome Sham (in italiano Cam) come il figlio di Noè che secondo la Bibbia è il primo degli africani.

Della mia nascita so che sono nato a casa perché l'ospedale c'era solo in città e il mio villaggio era lontano. Adesso c'è un ospedale più vicino e i miei fratelli piccoli sono nati all'ospedale.

Poi so che mia mamma non aveva latte per me e così mi ha allattato una donna che era in casa. E so che hanno fatto una festa in chiesa perché nella mia famiglia sono cristiani.

Sebastian (Ghana)

fiore profumato

Sono nata il 4 novembre 1982 in Cina. Sono nata a casa di notte. Adesso in Cina i bambini nascono in ospedale, ma prima nascevano tutti in casa. Tutta la mia famiglia era molto felice quando sono nata e hanno inviato tanti regali per fare un grande compleanno.

La festa è stata dopo un mese. In Cina non c'è una festa religiosa, solo una festa della famiglia. Il nome al bambino si dà subito, ma c'è tempo fino a un anno per dirlo in Comune, quando il bambino comincia ad andare a scuola. Il mio nome vuole dire "fiore profumato".

Mi hanno raccontato che ero brava e che mi piaceva molto il latte della mamma.

Non ho nessuna fotografia di quando sono nata, ancora non usava come adesso.

Shao Fen (Cina)

la bambina dell'indipendenza

Io racconto la storia della mia nascita. Sono la secondogenita nella mia famiglia. Sono nata in un giorno molto importante dello Sri Lanka, il giorno della festa dell'indipendenza.

Mia mamma mi ha raccontato che i nostri parenti e gli amici mi hanno donato tanti regali. Qualcuno mi ha chiamato "la bambina dell'indipendenza".

Mia mamma, mio padre e tutti i parenti erano molto felici per la mia nascita. Specialmente mio nonno, mi amava tanto.

In Sri Lanka ci sono dei riti tradizionali da rispettare quando nasce un bambino. Per prima cosa si deve scegliere un nome per il bambino. Non lo scelgono prima

della nascita e non lo scelgono i genitori, ma bisogna andare a chiedere al tempio quale sarà la lettera che porta fortuna al bambino. Questa sarà la lettera iniziale del nome. L'orario della nascita è molto importante per fare il proprio oroscopo. Il mio erano le 16.50.

Mio padre ed altri parenti sono andati subito al tempio a far fare il mio oroscopo. Il monaco del tempio ha consegnato la lettera fortunata: la mia era la "S". Mia zia ha scelto il mio nome Shanika Sandamali. Questa è la storia di come mi hanno scelto il mio nome.

Mia madre ha raccontato anche che mio padre ha piantato un albero che si chiama kohomba nel nostro giardino per ricordare la mia nascita. Quello è un albero importante anche per la medicina. Quando la bambina cresce, cresce anche la pianta. Anche mio nonno ha fatto così quando sono nati i suoi figli. Questo è un nostro rito familiare. La mia nascita è stato un momento molto emozionante e felice per la mia famiglia.

Shanika (Sri Lanka)

è stato il giorno in cui io ho rispettato molto mia moglie

La prima volta che io ho assistito l'arrivo di una bambina è stata con mia moglie quando ha partorito mia figlia. È stato il giorno in cui io ho rispettato molto mia moglie come donna. Io ho provato troppa emozione e ho capito la forza di Dio. Una settimana dopo la nascita abbiamo fatto il battesimo in casa della famiglia e abbiamo dichiarato il nome della bambina.

Mohamed (Guinea)

ero molto felice

Due giorni prima della nascita di mio figlio, mia moglie fece una festa e, quando è andata in ospedale e il bambino è nato, mi chiamarono sul lavoro. Ero molto felice sia quando andai in ospedale a vedere mia moglie sia quando la riportai a casa. Sono rimasto a casa dal lavoro per due mesi. Quando il bambino ha avuto tre mesi è venuto in Italia con la mamma che è italiana. Ora io sono preoccupato perché non ho lavoro.

Guillermo (El Salvador)

la prima cosa che fa un padre è sussurrargli una preghiera all'orecchio

Io sono Abdoulaye e vengo dalla Guinea. In Guinea, quando nasce un bambino, ci sono tanti riti da fare. In Guinea ci sono tante religioni e ogni religione ha i suoi riti. Io sono musulmano. Quando nasce un bambino, la prima cosa che fa un padre è sussurrargli una preghiera all'orecchio. Dopo una settimana si fa una festa per celebrare il nome, può essere anche una festa di tipo religioso, ma si fa in casa, non in moschea. Durante la festa viene scelto un animale, che può essere una pecora, una mucca...qualsiasi animale. Quando il genitore pronuncia il nome, in quel preciso istante, per festeggiare, si uccide l'animale.

Abdoulaye (Guinea)

sentivo la responsabilità

Nella Repubblica Dominicana ho la mia famiglia composta da mia moglie e sei figli. Anna Elisabet è la

mia prima figlia ed è nata in ospedale l'8 settembre 1988, era una bella bambina e per la sua nascita nella mia casa c'era molta allegria. Quando è nata ero anch'io in ospedale e ero molto felice. La mamma aveva preparato per lei un bel corredino. La nascita di mia figlia ha cambiato il tempo che io e mia moglie potevamo stare insieme da soli; questo mi ha rattristato. Ero tranquillo, ma sentivo anche la responsabilità di dovere garantire una vita dignitosa e tutto quello che serviva a lei e a mia moglie.

Eddi (Repubblica Dominicana)

sono molto felice perché mio figlio è molto bravo

Mio figlio è nato il 19 settembre 1999 in ospedale, quando l'ho visto la prima volta era molto piccolo e molto bianco. Lo abbiamo chiamato Jero. Quando è nato ero molto contento, ma poi la sua mamma venne in Italia e la relazione tra noi è finita.

Era nove anni che non lo vedevo e ora ho preso un mese di permesso di lavoro in Bolivia per venire ed incontrarlo. Trascorro con lui in questo periodo molto tempo, gioco con lui a pallone, sono molto felice perché è molto bravo.

Juan Elio (Bolivia)

è il primo nipote che riesco a conoscere

Voglio raccontare di Bairon, il figlio di mio fratello. Quando mio fratello ha saputo che avrebbe avuto un figlio, non era molto contento perché temeva la

responsabilità di questo figlio e perché era giovane e voleva divertirsi.

Bairon, mio nipote, è nato in Italia e ora ha tre anni e mio fratello gli vuole molto bene . Quando è nato io non c'ero, ero ancora in Bolivia. E' il primo nipote che riesco a conoscere.

Sono molto contento quando nasce un bambino e mi piacerebbe, ora che sono anch'io in Italia, poter partecipare all'educazione di Bairon

Elvis (Bolivia)

la felicità di diventare mamma

Ho avuto molti momenti importanti della mia vita.

Quando sono andata a scuola la prima volta e ho giocato tanto con gli altri bambini. Tutto il periodo della scuola è stato importante per me.

Un altro momento bello è stato quando mi sono sposata. Quel giorno tanti parenti sono venuti alla mia casa, hanno pregato e mi hanno fatto gli auguri.

Poi quando sono venuta in Italia con mio marito. Per alcuni giorni ho rimpianto la mia famiglia, ma questa città mi è piaciuta subito, sono stata subito bene e non ho avuto problemi.

Ma, quando è nato mio figlio e sono diventata mamma, quello è stato il giorno più importante per me. Ero molto felice e emozionata.

Jahanara (Bangladesh)

tutti con il vestito nuovo

Sono nata in Bangladesh l'1 febbraio: sono nata in casa. Nel mio paese è meglio nascere in casa che in ospedale, perché gli ospedali sono brutti.

Mi hanno detto che ero magra, ma la mia famiglia era molto contenta.

Dopo sette giorni, hanno fatto la festa tradizionale per il taglio dei capelli e delle unghie come usa tra i mussulmani e ho avuto regali e vestiti. Il nome me l'ha dato mio fratello maggiore, nella mia famiglia usa così. Io ho avuto un figlio in Bangladesh quindici anni fa e anche lui è nato in casa; sono venute tutte le donne della famiglia a casa ad aiutarmi: la mamma, la suocera, la cognata ed è andata tutto bene. Mi ricordo la festa per il bambino: mia mamma ha cucinato il riso, la carne e il dolce; tutti i parenti sono arrivati con un bel vestito nuovo e anch'io ho avuto in regalo un vestito nuovo e tanti vestiti in regalo per il bambino.

Qui in Italia ho avuto una bambina tre anni fa, in ospedale, ed è tutto diverso. Anche alla mia bambina il nome l'ha dato il fratello più grande.

Peraya (Bangladesh)

dopo quaranta giorni dalla nascita posso portare il mio bambino fuori casa.

Io sono Elizabeth e vengo dalla Tanzania. Da noi i bambini nascono sia in casa che in ospedale. Per prima cosa si registra il nome all'anagrafe, poi dopo due mesi si battezza il bambino, io sono cattolica. Poi si fa una bella festa.

Solo dopo quaranta giorni dalla nascita posso portare il mio bambino fuori casa.

Elizabeth (Tanzania)

desideravo tanto che fosse femmina

Dopo sei anni di fidanzamento e tre di matrimonio, io e mio marito abbiamo preso la decisione di diventare genitori. Ho provato a rimanere incinta per circa un anno, ma, ogni mese che passava, era una sofferenza perché non riuscivo e pensavo che forse non potevo avere figli e piangevo tanto.

Alla fine dell'anno 2005 siamo andati in vacanza nel mio paese, in Colombia, siamo andati per rilassarci perché quell'anno avevamo lavorato tanto e meritavamo quelle vacanze.

Dopo un mese dal rientro in Italia, ho saputo di essere incinta. Ero così felice di questo nuovo essere che cresceva dentro di me! Desideravo tanto che fosse femmina e così è stato. Adesso la mia bambina ha sette anni e mezzo ed è il regalo più grande che il Padre Eterno potesse darmi.

Jackelinne (Colombia)

è stata una gioia immensa!

Mi sono sposata a Bergamo il 7/5/2004. Desideravo diventare mamma.

Nel frattempo ho lavorato in un pub per due anni, ma il mio desiderio era sempre quello di diventare mamma. Poi finalmente il mio desiderio si è avverato.

I primi tre mesi di gravidanza sono stati molto faticosi: vomito, nausea, non riuscivo a stare in piedi. Passato questo periodo, mi sono ripresa e il mio nuovo stato mi dava molta gioia. Il travaglio è stato faticoso ed è durato diciotto ore, ma, alla fine, tutto si è concluso in modo regolare ed è nato il mio primo figlio che pesava cinque chili: è stata una gioia immensa!

Lehar (Eritrea)

quando è il momento di partorire

Nel mio paese quando è il momento di partorire la donna comincia a gridare molto forte e qualsiasi persona intorno a lei che ha sentito la sua voce la porta all'ospedale.

Dopo che lei ha partorito in ospedale resterà lì per una settimana, dipende se è un maschio resterà lì per due settimane a causa della circoncisione del bambino. Invece se è una femmina resta in ospedale solo una settimana. Quando torna a casa, la mamma mostra il neonato alla famiglia che ha preparato una piccola cerimonia e, alcuni giorni dopo, i genitori dovranno dare un nome al bambino.

Poi quando il bambino ha un mese i genitori lo portano in chiesa per fare il battesimo, ma questo dipende se la famiglia frequenta la Chiesa ed è religiosa.

Uchenna (Nigeria)

ho iniziato una nuova vita

Mia figlia è nata nel 1998. Io sono stata molto felice. Ho iniziato una nuova vita. Ho comprato i vestitini, il ciuccio, i pannolini, i giochi, il vasino... ma, quando siamo tornate

a casa dall'ospedale, lei piangeva sempre e io e tutta la mia famiglia eravamo molto stanchi perché dormivamo poco. Io amo molto mia figlia. E' cresciuta velocemente. Mia figlia è bellissima.

Yuliia (Ucraina)

ho sentito il bambino muoversi per la prima volta piano piano

Nel 2008, ero già in Italia, ho avuto una gravidanza, ed è andato tutto bene anche se qualche volta avevo un po' di disturbi. Al quarto mese di gravidanza, ho sentito il bambino muoversi per la prima volta piano piano, ero contenta e l'ho molto amato. Mio figlio è nato 8 gennaio 2009 all'ospedale di Seriate, il parto è stato molto doloroso e il travaglio è durato tutta la notte.

Subito dopo il parto, il dottore mi ha messo il bambino sulla pancia e il piccolo aveva gli occhi aperti e mi guardava. Dopo quattro mesi dalla nascita a casa abbiamo fatto una grande festa con tanti parenti.

Jagrat (India)

quando è nata mia sorella Bushra

Quando è nata mia sorella Bushra, io avevo sette anni. Bushra è nata in casa, in camera da letto, con l'aiuto di mia zia che era infermiera. Io, la primogenita, ero nata in ospedale ma la mamma non si era trovata bene e così aveva preferito partorire il secondo figlio in casa. Dopo il parto però mia mamma è stata molto male ed è dovuta andare lo stesso in ospedale, anche se le abbiamo fatto

mangiare pollo e herera, una zuppa ricca che si mangia anche nel periodo di Ramadan, per tirarsi su.

Bushra era un nome strano per me, io non l'avevo mai sentito e mentre mi occupavo di lei continuavo a chiedere a mia madre di ripetermi il suo nome, perché me lo dimenticavo. Io mi sono occupata di mia sorella e di tutti i fratelli che sono nati dopo. Mia mamma è morta di parto a soli trentasei anni.

Fouzia (Marocco)

mia mamma ha fatto tutto da sola

Mia madre mi ha dato alla luce a casa. Era sola quando sono nato e ha fatto tutto da sola, perché i suoi parenti abitavano lontano e non sono arrivati in tempo. Anche l'ospedale era molto lontano, per questo sono nato a casa.

Io mi chiamo Rachid, è un nome importante, un nome religioso, come quello del profeta, significa "ben guidato", una persona che con l'aiuto del profeta va per la strada giusta. Il mio nome mi piace. L'hanno scelto per me mio padre e mia sorella.

Quando sono nato erano tutti contenti perché ero biondo e grasso: mi hanno pesato ed ero quasi 3,8 chili! Ci sono poche persone bionde in Marocco, così ero un po' speciale. I miei parenti mi hanno regalato bei vestiti e tante cose bellissime.

Ho una foto di quando sono nato: io ho un vestito giallo e la mia mamma un bel vestito tradizionale del Marocco. In un'altra foto c'è la mamma con me e tutti i miei fratelli e sorelle, ma mio papà no.

Rachid (Marocco)

mia mamma fu segnata dal suo destino di orfana

Mia mamma fu segnata dal suo destino di orfana. Sua mamma, mia nonna, morì giovane quando la figlia aveva solo cinque anni. Dopo tre anni suo papà fu incarcerato e ucciso come molte altre vittime della purga staliniana. Questo segno, "figlia della purga", è stato come un brutto marchio per tutta la vita di mamma.

Passati gli anni, mamma studiava all'università di Leningrado e il suo fidanzato studiava all'accademia militare. Mamma era incinta, quindi loro decisero di sposarsi. Quando però il fidanzato apprese della situazione familiare di lei, si rifiutò di sposarla e addirittura minacciò anche di portarsi via il bambino che sarebbe nato. Allora mamma prese il suo piccolo bagaglio e si nascose fuori città. Ultima tappa di questo terribile viaggio fu un piccolo paese della repubblica del Tagichistan, vicino alla frontiera con l'Afganistan. Ma qui la piccola valigia con i vestiti le fu rubata.

Io sono nata in quel paese e per tre anni siamo vissute con l'aiuto dei paesani tagichi e circondate dal loro affetto.

Irina (Ukraina)

la nascita del bambino è gioia, pianto, amore, vita...

Prima della nascita di un bambino, i genitori e gli amici organizzano una festa così il neonato arriva nella felicità.

La nascita del bambino è gioia, pianto, amore, vita...

Si fanno degli scherzi anche all'ospedale e quando il bambino è già grande gli raccontano tutto.

Quando la mamma porta a casa il neonato, si fa un'altra festa di benvenuto. I genitori raccontano tutto al bambino

piano piano così lui non dimentica niente del suo primo sorriso, del primo dente, del primo vestito e delle prime parole.

Il primo dente si mette via per ricordo, il secondo invece serve per chiedere al topo di portare altri denti più belli.

La nascita non è semplicemente un nascere e basta, è un inizio d'amore, di comunicazione, di vita ed è la felicità più grande.

Saoni (Repubblica Dominicana)

il pianto significa che non c'è problema

Ho pianto durante il travaglio per ventiquattro ore senza mangiare. Nella sala parto ho pianto di più perché ho spinto il mio bimbo tante volte prima di farlo uscire. Poi c'era tanto dolore nel mio corpo e ho partorito. Il mio bambino è stato portato al controllo. La prima cosa, il segno che lui stava bene era il pianto. Il pianto significa che non c'è problema.

Poi ho avuto dolore durante l'allattamento, quante volte ho dato il latte e sempre sentivo dei dolori e poi ho pianto.

Quando mio figlio sente dolore in pancia, quando fa il bagnetto, quando cambio il pannolino, quando lui ha fame piange, piange con una voce alta, ma tutto questo pianto è un segno che mio figlio è a casa mia.

Questo dolore e pianto diventa felicità e amore di mamma.

Scholastica (Nigeria)

la nascita è la vita che ci circonda nel mondo

Della mia nascita ho saputo da mia madre. Lei mi ha raccontato che io sono uscita senza che lei spingesse e, quando sono uscita, lei si è emozionata per non aver avuto nessun dolore. Quando ha visto che io ero sana lei ha capito subito cosa è la vita.

Perché la Vita è coraggio, amore, salute ed anche dono di Dio. Il dono di Dio non si può odiare. Chi lo odia, non ha un cuore e non avrà nessun rispetto per se stesso.

Ci sono tanti tipi di amore. E' un sentimento che nasce dal cuore. Esiste l'amore come l'amicizia, avere rispetto per gli altri, l'amore per la vita che ci circonda. L'amore è il sentimento più forte che ci sia. E' bello voler bene qualcuno, sentire delle emozioni forti, sentirsi amato e amare.

Il coraggio: nella vita esiste la tristezza, l'ansia, la debolezza; a volte cerchi di sbarazzarti di tutto ciò, per questo ci vuole un bel coraggio. Si dice che la paura fa parte del coraggio.

Madoussou (Costa D'Avorio)

cambiare pelle per sopravvivere

Vengo da Mauritius, mi chiamo Patricia. A scuola l'insegnante mi ha detto che il mio nome vuole dire "donna nobile", come una principessa. Io ho riso perché la mia vita non è mai stata facile.

Già appena nata, ho avuto problemi. Mia mamma mi ha raccontato che non riusciva a vestirmi perché avevo qualcosa alla pelle, come un'infezione, e mi si incollavano i vestiti addosso e io piangevo tutto il giorno.

Mi raccontano che per non farmi attaccare i vestiti usavano per coprimi le foglie di banana.

La mamma mi ha portato da tanti dottori, ha provato tante medicine, ma niente mi curava. Allora è andata da una vecchia signora e lei ha detto: «Vai nella foresta, prendi questa foglia e strofina la pelle della bambina forte forte finché non sanguina.» E io in due giorni sono guarita. Ancora adesso che ho quarant'anni, ogni volta che ci penso mi sento male, mi sento i brividi sulla pelle.

Poi c'è una storia sul giorno della mia nascita. A Mauritius si dice che i bambini nati il 19 settembre devono avere paura del fulmine, quella è la cosa pericolosa per loro per tutta la vita e devono stare attenti. Così, quando ero piccola e c'era il temporale, mi mettevano sotto il letto, solo io dovevo nascondermi, le mie sorelle no! E ancora adesso ho paura del temporale. Non so quale è la cosa di paura del giorno di nascita delle mie sorelle, ma tutti ne hanno una.

A casa mia dicono che io sono sempre stata "speciale". C'è una storia di quando ero piccolissima e andavo a quattro zampe. Avevamo una scimmia e questa era diventata cattiva e ha strappato un pezzo di capelli a mia sorella, che anche adesso non le crescono più. Mio nonno ha chiuso la scimmia in un recinto perché poi voleva ucciderla. Io sono entrata nel recinto, mia mamma mi ha visto tardi ed era terrorizzata, ha pensato "adesso ammazza la bambina"; invece la scimmia mi ha preso in braccio e mi ha coccolato e non mi ha fatto niente. Dopo, però, l'hanno uccisa lo stesso.

Patricia (Mauritius)

la nascita del primo figlio di mia madre

Nel 1971 mia madre era incinta del suo primo figlio. Lei ha cominciato il travaglio che è durato per cinque giorni. Mia madre mi ha raccontato che tanti anni fa nel nostro villaggio non c'era l'ospedale. Le donne partorivano a casa dell'ostetrica. Mia madre ha chiamato mia nonna quando sentiva dei dolori e le ha detto che è arrivato il tempo di partorire. E' stata portata a casa dell'ostetrica dove è stata visitata. Le hanno detto che non era l'ora e di aspettare ancora. Mia madre ha visto altre donne lì che partorivano e pregava per loro. Il tempo passava, il suo dolore aumentava. Soffriva tanto, ma il bambino non nasceva. La famiglia si preoccupava e anche l'ostetrica diceva che non aveva mai visto una cosa simile.

I giorni passavano e mia madre ha perso i sensi. La famiglia ha cercato una macchina per portarla all'ospedale in città. Per fortuna hanno trovato subito un medico e l'hanno ricoverata. Il dottore ha fatto firmare a mio nonno un documento che diceva che se succedeva qualcosa a mia madre era lui, mio nonno, responsabile. Lei è stata portata in sala operatoria subito. Le hanno dato della medicina per addormentarla, non usavano ancora le punture. L'hanno chiamata per nome e lei rispondeva allora le hanno dato ancora delle medicine, perché non era pronta. Poi hanno fatto nascere il suo primo figlio con il taglio cesareo.

Il medico ha chiesto ai nonni come si chiamerà, ma loro non lo sapevano. Per tradizione, nel mio villaggio il nome viene dato dopo la nascita. Se nasce un maschio deve aspettare sette giorni, se nasce una femmina deve aspettare cinque giorni per avere un nome.

Poi i nonni hanno chiesto quando mia madre si sarebbe svegliata, ma la sua condizione era critica ancora,

bisognava pregare. Dopo qualche ora di preghiera, mia madre ha cominciato a svegliarsi. Il dottore ha detto che era un miracolo.

Mia madre ha aperto gli occhi e guardava dov'era, lei non sapeva niente, non si ricordava. Il medico ha detto di stare tranquilla e che Dio l'aveva salvata. Il bambino è stato chiamato Lucky che significa fortuna. Lui ha meritato questo nome.

Dopo l'operazione mia madre non riusciva a parlare per le medicine che aveva preso. Il medico le ha detto di stare tranquilla e aspettare.

I nonni sono tornati nel villaggio e hanno portato la buona notizia. Mia madre è rimasta all'ospedale da sola, ha sentito piangere Lucky perché lui aveva fame. Nessuno le ha portato il bambino allora lei ha cominciato ad alzarsi e a camminare da sola. Lo ha allattato tutta la notte. La mattina lei dormiva insieme con suo figlio.

Dopo una settimana, lei riusciva anche a parlare. Poi, dopo i controlli, lei ha potuto ritornare a casa sua.

Lei ci ha raccontato che, mentre era in coma, ha visto un gruppo di persone vestite con degli abiti lunghi e bianchi. Lei si trovava in mezzo a loro. Queste persone parlavano con lei, le hanno insegnato a pregare. Lei ha detto che erano degli angeli che le hanno chiesto di tornare da suo figlio perché lui aveva bisogno di lei. Così lei è tornata.

Questa storia lei non l'ha mai dimenticata e la racconta sempre a noi suoi figli. La fine è triste perché, dopo venti anni, lei è tornata in paradiso. Ma noi figli non la dimenticheremo.

Blessing (Costa D'Avorio)

il racconto della mamma

Io sono nata in un villaggio lontano dalla città. Sono nata in casa, non c'era l'ospedale o l'ostetrica nel mio villaggio. C'erano due persone anziane che hanno aiutato mia mamma a farmi nascere. Una delle donne ha tagliato il cordone ombelicale e mia mamma lo ha tenuto per ricordo della mia nascita.

Le persone in Thailandia pensano che se regali un libro e una matita al neonato il primo giorno, questo bambino poi diventa bravo e gli piacerà studiare. A me hanno regalato queste cose e così io sono diventata una maestra.

Dopo la nascita, dormivo vicino a mia mamma e ho bevuto il suo latte. Per nostra tradizione lei ha dovuto dormire vicino al fuoco per far bollire l'acqua da bere. Ha dovuto fare la doccia tante volte di giorno e di notte.

Adesso le donne vanno all'ospedale per far nascere i loro bambini, ma dopo ritornano a casa. Dormono anche loro vicino al fuoco e fanno tutto come ha fatto mia mamma.

Io penso che far nascere i figli è facile, ma fare poi una bella vita è difficile.

Sudthamon (Thailandia)

rinascere: il giorno che ho ritrovato la vita

Un giorno mi sono svegliata nel mezzo della notte. Era il 29 novembre 2011 e mi ero svegliata per il rumore degli spari delle armi. Avevo paura e tremavo. Sono andata velocemente nella stanza della mia mamma pensando che lei fosse tranquilla e non avesse sentito gli spari. Ma anche lei aveva paura e anche i miei fratelli. Dopo abbiamo sentito i pianti dei nostri vicini, delle famiglie vicine alla nostra casa. Mia madre è andata alla finestra

per guardare quello che stava succedendo e ha visto tanta gente fuori, alcune persone di corsa e altre morte nella strada o che stavano morendo. La mamma allora ha detto a tutta la famiglia di mettersi a pancia a terra e per due giorni non abbiamo mangiato, abbiamo bevuto solo acqua. Quando sono finiti gli spari dei soldati mercenari venuti dal Ruanda, quando sono finiti gli spari della guerra, siamo usciti tutti da casa. Abbiamo visto il sangue di tanta gente che abitava nel nostro comune. Io sono caduta in terra e ho perso la memoria. Allora mi hanno portata all'ospedale ma io sono arrivata lì senza capire niente. Dopo tre giorni di cure e di medicine, sono ritornata a casa con tutta la mia famiglia. Io ero contenta perché avevo ritrovato la vita.

Tida (Congo)

CRESCERE

“Crescere, diventare grandi significa maturare, per riuscire ad affrontare con il giusto equilibrio gli avvenimenti che la vita ci propone”

Angelita

la prima forte emozione che mi ha fatto sentire grande...

... la prima forte emozione l'ho avuta a dodici anni quando la mia mamma mi ha regalato una bicicletta, perché ero molto brava a scuola e sono stata molto felice. Potevo girare nel villaggio da sola e mi sono sentita molto grande.

La scuola media l'ho fatta lontano dalla mia casa, mio padre e mia madre mi hanno visitato solo una volta in un anno, ma io sono sempre stata molto felice. Poi ho frequentato la scuola superiore, molto lontano da casa, ma io non ho mai avuto paura di fare qualcosa lontano.

A diciannove anni sono venuta in Italia da sola e ho trovato lavoro prima a Reggio Emilia e adesso a Bergamo. Mia madre mi ha sempre detto di sviluppare la mia indipendenza e quindi non ho mai avuto paura di andare da nessuna parte. La mia infanzia è come un pezzo di carta bianca, con niente di educazione speciale già scritta.

Jing Jing (Cina)

...la prima emozione che ho sentito è quando mi sono trasferita dal mio villaggio in città, mi sembrava di non conoscere nessuno, di sentirmi piccola e di trovarmi in mezzo a case molto grandi. Un'altra forte emozione l'ho vissuta quando ho preso l'aereo per la prima volta per venire in Italia, avevo tanta paura e continuavo a guardare dal finestrino pensando che potevo morire. Le altre emozioni le ho vissute quando mio marito mi ha chiesto il fidanzamento e poi quando mi ha chiesto di trasferirmi a casa sua.

La più grande emozione l'ho avuta il giorno del mio matrimonio.

Blessing (Nigeria)

...la mia prima forte emozione l'ho vissuta quando ho avuto il primo ciclo, non ho avuto un senso di gioia, ma di paura perché sentivo come se qualcuno era morto per me, non riuscivo a dormire la notte, avevo la mente congelata. Pensavo che quel giorno era forse l'ultimo della mia vita.

Ma quando sono passati dieci o dodici mesi ho capito che ormai ero diventata donna e ho iniziato ad avere fiducia in me stessa e mi sono fatta una ragione. Ho pensato che in fondo posso fare una famiglia, avere dei figli e con questi pensieri mi sono sentita molto emozionata e contenta.

La mia seconda emozione è stata quando ho preso una cotta per un ragazzo, mi sono sentita grande, ho capito che ero una donna e sentivo il formicolio nello stomaco quando stavo vicino a lui.

Madoussou (Costa D'Avorio)

...la prima forte emozione che mi ricordo e che ho vissuto con mio padre era quando avevo dieci anni e lui mi ha lasciato guidare la macchina, ero preoccupata e per poco non uccidevo un cane.

Quando ho fatto la prima comunione dovevo fare anche la confessione. Al mio parroco ho detto che avevo litigato con un'amica e lui mi ha detto che dovevo chiederle perdono, anche se non mi sentivo colpevole. Se non chiedevo perdono non potevo fare la comunione. Allora sono andata a casa sua e ho chiesto perdono; per me è stata un'esperienza molto grande che mi rimarrà per tutta la vita, ho capito che anche se non sei colpevole non devi mantenere l'odio e il rancore, ma devi perdonare davvero con il cuore. Questa per me è stata l'emozione più importante.

Mi sono sentita grande la prima volta che ho baciato un ragazzo, quando ho avuto il primo ciclo, quando la mamma è venuta in Italia e io sono rimasta con i miei fratelli dalla zia, quando ho avuto in tasca per la prima volta le chiavi di casa e potevo rientrare alla sera da sola. Mi ricordo anche la prima volta che sono andata in discoteca con i miei cugini invece di andare in chiesa, è stata una forte emozione con un po' di paura, ma la felicità è stata grande. A sedici anni ricordo anche l'emozione del primo vero amore formale perché tutti lo sapevano nel villaggio. Sempre a sedici anni ho fatto il servizio militare e mi sono sentita grande perché i maestri mi trattavano con rispetto e mi sentivo un'altra persona. Anche se mi sentivo diversa, ero molto contenta perché ho capito di aver lavorato bene e di essere riuscita a fare quel corso anche se era difficile.

Quando ho terminato la scuola secondaria ero molto emozionata perché potevo realizzare il mio sogno di fare

l'università e diventare avvocato. In università non portavo l'uniforme che prima avevo a scuola, ma i miei vestiti soliti, lì ho trovato amici molto più grandi e diversi con altre mentalità.

Saoni (Repubblica Dominicana)

potevo uscire di casa da sola

Mi sono sentita grande per la prima volta quando i miei genitori mi hanno comprato la bicicletta e potevo uscire di casa da sola. Quando sono andata da sola a comprare i vestiti al mercato, mi sentivo libera e grande. Mi ricordo anche la prima volta che mi sono truccata per andare alla festa di mia sorella quando avevo quindici anni.

Proprio a quindici anni ho sentito l'amore per la prima volta verso il figlio del mio vicino di casa, mi sentivo ancora piccola, ma anche grande. Un'altra emozione forte l'ho vissuta quando ho superato l'esame che avevo fatto in preparazione dell'università.

Ajda (Siria)

il mio primo giorno di Ramadan

Un momento importante che ricordo è stato il mio primo giorno di Ramadan. Ero una bambina e non era per me facile stare tutto il giorno senza mangiare e senza bere. Ogni tanto chiedevo alla mia mamma: "quanto manca al Adan Al Maghrib (la preghiera del tramonto)?" Finalmente all'ultima ora ho messo un bel vestito e, prima di mangiare, ho recitato una preghiera. Per prima cosa ho mangiato un dattero con un bicchiere di latte e poi un uovo.

Ero molto contenta e anche i miei genitori. Mi hanno dato un bacio, mi hanno fatto gli auguri e eravamo tutti molto felici.

Laila (Marocco)

a cinque anni lavoravo come domestica

Io sono boliviana, sono nata nella capitale La Paz il 27 gennaio 1959. Da piccola ero molto povera, non ho frequentato la scuola e a cinque anni lavoravo come domestica in una casa privata. Sono venuta in Italia per migliorare la mia vita con un nuovo impegno a conoscere. Mi piace il mare ma qui a Bergamo c'è un panorama molto bello. Il momento più importante della mia vita è stato quando ho capito che con Dio c'è una speranza.

Zaila (Bolivia)

le passeggiate della vita

Quando ero piccola, mi piaceva molto passeggiare in campagna vicino a casa, aiutare nei lavori dei campi, pescare e nuotare nel fiume. Mi sono sentita grande quando per la prima volta ho potuto fare una passeggiata da sola lontano da casa e poi anche con le mie amiche senza i genitori. La prima volta che ho viaggiato lontano è stato per andare all'università. Con un professore siamo anche andati a visitare Bangkok, abbiamo giocato nel mare con i pantaloni e la maglietta perché non ci piace il costume. All'università ho studiato per quattro anni dove ho vissuto molte belle esperienze con gli amici e con il primo amore. A me però non piace viaggiare

lontano con l'aereo o con i pullman perché ho paura, mi piace invece andare in treno, specialmente nel mio paese perché va piano.

Sudthanom (Thailandia)

ero felice perché ero stata brava

Voglio parlare di un momento molto importante che ho vissuto da piccola quando avevo dieci anni nel mio villaggio. A dieci anni, noi dobbiamo superare il primo esame a scuola e se va bene poi possiamo andare avanti in una scuola secondaria della città.

Sono riuscita a superare molto bene questo esame, ero felice perché ero stata brava e ho capito che ero diventata grande. I miei genitori e tutti i parenti erano felici per questo esame superato, poi mi sono spostata in città per la mia seconda educazione. La mia mamma e il mio papà avevano molti sogni per me e io sono riuscita a soddisfarli finendo la scuola con buoni risultati. Mi sono sentita molto contenta, perché ho portato i sorrisi sui loro visi per sempre.

Shanika (Sri Lanka)

mi sembra che la nostra infanzia sia stata molto buona

Ricordo molto bene che a tre anni sono andata alla scuola materna, mentre a sei ho cominciato la scuola elementare.

Mi è piaciuto molto andare a scuola, in quel periodo sono maturata, perché, oltre ad imparare, ho speso bene il mio tempo e ho incontrato molti amici.

Quando ero bambina giocavo sempre con tanti amici e con mia sorella; abbiamo fatto tanti giochi: a pallone, a guardia e ladri, a elastico. Andavamo sempre in cortile con tante bambole e facevamo finta che fossero i nostri bambini.

Qualche volta abbiamo fatto anche dei concerti.

Mi sembra che la nostra infanzia sia stata molto buona: non avevamo né il computer, né Internet come adesso, ma ci incontravamo in strada e stavamo insieme.

Tetiana (Ucraina)

non potevo arrivare in tempo a scuola

La mia mamma aveva molti figli e io fino a dodici anni ho vissuto con mia zia che aveva quattro figli, il minore aveva solo tre mesi.

Tutti i giorni, al mattino, i bambini più grandi andavano a scuola con la loro mamma mentre il più piccolo veniva lasciato a me. Io invece andavo a scuola nel pomeriggio, dalle 14 fino alle 19.

La mia maestra mi picchiava sempre perché arrivavo in ritardo. Non riesco a dimenticare questi brutti momenti perché ogni giorno la mia maestra mi picchiava sul sedere con un bastone. Io non potevo arrivare in tempo a scuola perché dovevo prima aspettare a casa la zia e i suoi figli perché avevo il figlio più piccolo.

In quegli anni ho avuto paura di vivere con la zia e di prendere tante botte dalla maestra, per questo motivo sono diventata molto timida e lo sono anche adesso.

Quando poi sono diventata maestra io, a scuola mi ricordavo sempre della mia maestra cattiva e non ho mai picchiato nessun bambino.

Scholastica (Nigeria)

il primo anno scolastico è stato molto difficile

Avevo appena quattro anni, quando i miei genitori decisero di iscrivermi ad una scuola che si chiama “Jeanne d’Arc”. Ricordo il mio primo giorno di scuola come un incubo: ero inquieta perché non accettavo che mia mamma mi lasciasse sola. Ricordo di aver pianto tantissimo pensando che se avessi pianto, sarebbe cambiato qualcosa; ma niente cambiava.

L’insegnante aveva provato a calmarmi in tutte le maniere, ma non era facile e alla fine hanno dovuto chiamare mia mamma perché venisse a prendermi. Avevo pensato che la storia della scuola fosse finita lì, però le cose non finirono così; i miei genitori furono irremovibili nella loro decisione: “Devi andare a scuola!”

Il giorno dopo, mentre mi accompagnava a scuola, la mamma, proprio come dicono tutte le mamme, mi disse: “Non fare la bambina, questa volta fai la brava”. Arrivate a scuola, trovammo la porta sbarrata. Questa cosa mi rese molto felice, purtroppo la mamma scoprì che c’era un altro ingresso. Quando entrai, trovai tutti i miei compagni che stavano giocando, ma io trascorsi tutto il tempo a sfogliare le pagine dei libri di fiabe. Aspettavo solo che arrivasse l’ora di tornare a casa perché mi sentivo estranea a quella scuola.

A mezzogiorno tutti i genitori entrarono in classe per riprendere i loro figli, ma io non vedevo nessuno dei miei,

per cui l'insegnante mi accompagnò in un'altra stanza dove si poteva aspettare finché non arrivava qualcuno. Cominciai a preoccuparmi per il ritardo della mamma, pensavo che avesse dimenticato l'orario, che non sarebbe più tornata o addirittura che mi avesse abbandonato! Mi sentivo sola, inutile e triste...Poi tutto si sistemò quando la vidi arrivare.

Per me il primo anno scolastico è stato un anno molto difficile, perché sentivo che mi avevano forzata ad andare a scuola. Alla fine però è stata un'esperienza nuova e bella che mi ha insegnato a farmi coraggio e a lottare contro ogni difficoltà e a non essere troppo dipendente dalla mamma.

Najela (Marocco)

ho iniziato a andare a scuola e ce l'ho fatta

Ricordo che i miei due fratelli più grandi andavano a scuola e io rimanevo a casa triste. Piangevo quando uscivano da casa verso la scuola perché volevo andare insieme a loro. I miei genitori allora hanno deciso di andare alla scuola e parlare con la direttrice. Io ascoltavo perché ero presente. Quando la direttrice ha detto: "è piccola, non ha l'età" ero molto delusa, ma poi la direttrice ha detto: "possiamo provare" e allora ho saltato di gioia e ero molto felice. Così ho iniziato a andare a scuola e ce l'ho fatta.

La scuola ogni anno festeggiava l'anniversario della sua fondazione e facevamo diversi esercizi di ginnastica e giochi creativi. Mi piaceva molto partecipare. Quando ero in terza media ho partecipato a una gara dove si doveva portare in bocca un cucchiaino con dentro un uovo. Se

l'uovo cadeva, perdevi. Io ho vinto e mi hanno dato un premio: un cesto con dentro materiali scolastici e anche un pallone di pallacanestro. Tutto questo l'ho condiviso con i miei compagni di classe che tifavano per me.

Quando ero alle superiori con la squadra della mia classe abbiamo vinto il torneo di pallacanestro, con i miei compagni ci siamo abbracciate poi siamo andati al centro del campo sportivo e uno per volta veniva alzato e buttato in aria dagli altri. Posso dire che tutto il periodo della scuola è stato il più importante della mia vita, perché anche una sola parola bastava per saltare di gioia.

Marlene (Bolivia)

eravamo tutti molto contenti

Il primo momento importante della mia vita è stato quando sono nata nel mio paese, l'India, l'11 ottobre. Poi quando a tre anni sono andata alla scuola materna. Io ho superato gli esami della classe dieci nel 2004. Ero molto contenta quel giorno prima dell'esame perché abbiamo celebrato una festa a scuola. Ho passato un giorno molto piacevole con i miei compagni di scuola e gli insegnanti. Gli insegnanti hanno fatto un discorso sulla scuola e, di più, sulla vita. Poi con i miei amici abbiamo cantato e ballato, abbiamo mangiato il cibo che avevamo portato e prima di tornare a casa ero molto triste. Io e le mie amiche abbiamo preparato l'esame a casa mia. L'abbiamo preparato molto bene e anche tutti i nostri amici l'hanno superato. Eravamo tutti molto contenti e quella giornata è stata memorabile per me.

Dopo la scuola tutta la mia famiglia è andata in un paese vicino alla mia città. Io mi sono sposata e poi sono venuta in Italia. Per la prima volta ho preso un aereo e anche questo è stato un momento bellissimo. Poi sono entrata in questa scuola per imparare meglio l'italiano.

Reshma (India)

prendere la patente è stato un momento molto importante.

Io mi chiamo Norbi, vengo dalla Romania e ho diciannove anni. Nella mia vita ho avuto momenti belli e momenti brutti. Quando sono andato per la prima volta a scuola è stato un momento importante perché mi piaceva molto la scuola. Volevo andare a scuola anche prima, ma non potevo perché ero troppo piccolo.

Quando ho preso il diploma di elettricista è stato un momento importante ma ero triste perché era finita la scuola.

Poi ho cercato lavoro in Romania, ho trovato una fabbrica dove ho lavorato tre mesi, ma la fabbrica ha chiuso e ho dovuto venire in Italia a trovare lavoro.

Prima di partire, mia mamma, che era in Italia da dieci anni, mi ha mandato i soldi per prendere la patente, perché è molto importante e mi può servire.

Per me prendere la patente è stato un momento molto importante. Era il mio desiderio da quando ero piccolo perché mi piacciono molto le macchine e le moto.

Quando sono venuto in Italia ero contento perché finalmente vivevo anche con mia mamma.

Ma è stato anche un momento triste perché sono andato via dalla mia casa in Romania e ho lasciato il mio papà e il mio nonno e la mia nonna.

Norbert (Romania)

l'accesso all'Università

I momenti importanti della mia vita sono stati un po' tanti. Racconterò quello che più di tutti ha rappresentato un momento fondamentale per la mia crescita personale: l'accesso all'Università.

Quando sono stato promosso per andare all'università eravamo tutti contenti, avevamo pure fatto la festa a casa mia, era un giorno molto speciale essendo io il primo a essere promosso all'università della mia famiglia. Dopo un po' di giorni il decreto è uscito, facevo parte dei nuovi studenti scelti dall'Università di Kankan, ma per me questa non è stata una buona notizia. Kankan è una città a più di 700 km dalla città dove sono nato e cresciuto con la mia famiglia ed essendo vicino alla fascia del Sahel ha un clima molto caldo e un vento secco, le temperature variano da 20° a 40°.

Ma la cosa che mi faceva molto male era quando mi immaginavo senza la mia famiglia.

Ero molto giovane, avevo solo diciotto anni, ma non avevo scelta: se volevo fare l'Università dovevo andarmene. I miei genitori mi hanno comprato quasi tutte le cose che avrei potuto usare: dei vestiti, scarpe, materiale scolastico....

Il giorno del mio viaggio mi hanno accompagnato tutti alla stazione: i miei genitori, i miei fratelli e alcuni amici. E'

stato un momento duro quando ci abbracciavamo e difficilmente ci lasciavamo..

Sull'autobus, quando non dormivo, mi mettevo a piangere, mi sentivo da solo durante il viaggio e così è stato anche durante il primo anno.

Djibril (Guinea)

ho continuato a lavorare ... ero adulta

Sono cresciuta in campagna e quando ho finito la scuola secondaria, sono andata in Provincia per continuare gli studi. Quando ho finito il primo anno di studi professionali ho iniziato a lavorare in un ufficio e sono diventata grande, avevo 18 anni e potevo guadagnare. Ho studiato ancora due anni gli studi e poi ho continuato a lavorare ... ero adulta.

Maria (Costarica)

poi è nata mia sorella

Mi chiamo Seribatiki Sanogo, ho 27 anni e vengo dalla Costa d'Avorio. Attraverso i miei ricordi voglio raccontarvi la mia storia di quando ero piccola.

Io sono la prima di sette figli, i miei genitori erano molto contenti quando sono nata io: ero una bella bambina tranquilla. Inizialmente mia madre mi ha accudito amorevolmente, ma poi mi ha dovuto affidare ai miei nonni, perché insieme a mio padre doveva lavorare.

Io sono stata fortunata, perché, a differenza dei miei fratelli, ho giocato molto con i nonni. Mi ricordo che mio nonno stava sempre sdraiato sull'amaca e io che giocavo

vicino mi divertivo a toccargli la barba, lui si infastidiva un po' però dentro di sé era contento. Loro mi hanno insegnato tante cose che ancora oggi ricordo.

I miei genitori erano commercianti e dovevano andare tutte le mattine al mercato; certe volte piangevo, perché volevo andare con loro. Alcune volte, mamma mi portava con lei per non farmi piangere. Mi ricordo molto bene che, il sabato e la domenica, mamma cucinava per gli zii e per tutta la famiglia, io l'aiutavo sempre in cucina.

Mi piaceva molto stare con lei e cucinare per tutti, per questo a otto anni ero già brava a cucinare.

Poi è nata mia sorella ed è a questo punto che io ho avvertito una sorta di cambiamento in me: ora eravamo in due e i nonni diventavano sempre più anziani, io sentivo che dovevo guardare anche mia sorella. Mamma, quando se ne andava la mattina, l'affidava ai nonni, ma coinvolgeva anche me. Io, durante la giornata, giocavo con lei a casa dei nonni; ero molto attenta ai suoi bisogni. Questo era faticoso in quanto ero anch'io una bambina, però ha collaborato a farmi crescere meglio più forte e sicura. Questo è quello che ricordo della mia crescita.

Seribatiki Sanogo (Costa d'Avorio)

aiutare la mia famiglia mi ha fatto sentire adulta

Io ho capito che ero diventata grande a diciassette anni, quando la mia famiglia ha avuto dei problemi economici e ho incominciato a lavorare e per quel periodo ho sospeso la scuola. Poi una mia sorellina si è ammalata di meningite, le cure costavano molto care e i soldi che portavo a casa con il mio lavoro erano ancora più

importanti. Sono molto orgogliosa di essere stata utile alla mia famiglia e il mio aiuto mi ha fatto sentire adulta e importante .

Helena (Brasile)

la colomba della mia prima comunione

Quando penso ai ricordi importanti della mia vita, il primo pensiero è quello della mia Prima Comunione.

Io avevo sette o otto anni quando sono andata a fare la mia Prima Comunione. Erano presenti papà, mamma e i nonni.

Mi ricordo che indossavo un vestito bellissimo tutto ricamato da mia madre, con tanti fiori colorati anche nelle maniche e che avevo in testa una corona di fiori bianchi. Non eravamo nella grande chiesa ortodossa - cattolica della nostra religione ma nella piccola chiesa cattolica-ortodossa che la mia famiglia era abituata a frequentare. Quel giorno eravamo in due a fare la Prima Comunione, due bambine, il parroco era cattolico.

Le nostre mamme avevano preparato e portato in chiesa due bellissimi cestini con dentro una torta a forma di colomba, uova, uva passa e frutta fresca. Si prepara sempre un cesto così da noi quando c'è il rito della Prima Comunione.

Quando il rito è finito, sono andata a casa mia e lì abbiamo mangiato la colomba.

Alessandra (Ucraina)

la mia prima Comunione

Mi chiamo Sandra. Sono nata in Bolivia. Io parlo della mia Prima Comunione che ho fatto quando avevo dieci anni. Ero piccola e tutto era stato deciso su iniziativa dei miei genitori.

Prima avevo dovuto prepararmi facendo dei corsi (la catechesi). Ogni volta che andavo a fare una lezione, imparavo cose nuove e imparavo ad accettare Gesù come amico. Imparavo anche a essere cosciente di tutto quello che facevo, cercavo di cambiare me stessa e di migliorare. Cercavo di praticare quello che mi avevano insegnato i miei genitori: essere gentile e amorevole con la mia famiglia, rispettare il prossimo e pregare perché il mondo migliorasse.

Ero contenta di indossare il vestitino bianco, il velo e i guanti.

Quando è arrivato il giorno della cerimonia, ero emozionata; per la prima volta dovevo ricevere l'eucaristia che mi faceva avvicinare di più a Gesù e alla religione cattolica.

Dopo la Messa, siamo andati al pranzo che la mia mamma aveva preparato per noi.

Hermerilda Sandra (Bolivia)

quando ho fatto la Prima Comunione

Nel 2001 avevo dieci anni e ho fatto la prima Comunione. Prima di quel giorno andavo tutte le domeniche al corso di preparazione per imparare il credo, i valori della famiglia e tante altre cose e poi andavo a Messa. Quando è arrivato il gran giorno, mia madre mi ha cucito un vestito bellissimo di color bianco, lungo e con le

maniche corte. Il bordo del vestito, in fondo, era pieno di fiori e in testa avevo una corona di fiori bianchi. Sembravo una principessa. Poi siamo andati tutti in chiesa, io sono entrata portando una croce grande e sono arrivata fino all'altare.

Quel giorno per me è stato proprio speciale perché, per la prima volta, ho ricevuto il corpo di Cristo. Ancora oggi conservo quel bellissimo vestito che indossavo, fatto a mano dalla mia mamma.

Joana Daniela (Bolivia)

mi sono sentita grande quando aspettavo un bambino

Io prima non capivo niente e mi sono sentita grande quando aspettavo un bambino. L'ho detto a mio padre e, nello stesso giorno, come prevedevo, sono uscita di casa per andare in una stanza in affitto con il mio fidanzato.

Mio padre ha deciso che era meglio che mi prendessi subito le mie responsabilità iniziando una nuova vita in attesa della nascita del bambino e così ho dovuto fare anche se io avrei voluto rimanere in casa con i miei dove c'erano un letto e il cibo.

Mi sono sentita molto sola, ma poi, piano, piano, sono riuscita a fare da me. Certo, quando è nato mio figlio, ho avuto paura di non essere capace di allevarlo, ho capito che ogni piccola decisione era sulle mie spalle e ho affrontato i problemi.

Ho solo un grande rimpianto: volevo proseguire gli studi e fare il medico, ma questo resterà un sogno. Intanto però, dopo tanti anni di lontananza, sono riuscita a realizzare l'altro mio desiderio che era quello di far

venire in Italia i miei figli e finalmente adesso la nostra famiglia è riunita.

Lidia (Bolivia)

quando sono diventato un uomo

Mi chiamo Sidik. Sono nato nel 1991 in Ciad, in campagna. Racconto la mia circoncisione.

Il giorno che i miei genitori hanno deciso di farmi fare l'operazione della circoncisione indossavo un vestito lungo e bianco, avevo un cappello bianco in testa e una sciarpa. Ero molto emozionato e molto felice perché quel giorno diventavo un uomo e pensavo che dopo l'operazione sarei andato da qualche parte a cercare un lavoro. Prima della circoncisione, la mia famiglia non mi aveva lasciato andare via dalla casa di famiglia.

Dopo l'operazione è arrivata mia madre che mi ha abbracciato e mi ha regalato un grande terreno da lavorare e poi sono arrivate tante ragazze che cantavano per me. Mi sentivo molto bene.

C'erano anche i miei amici e tantissime altre persone arrivate anche da lontano perché i miei genitori avevano fatto la pubblicità della mia circoncisione perché tutti partecipassero alla mia festa. Nel pomeriggio tutta la gente è andata in piazza per divertirsi; c'era la musica e c'era anche la corsa dei cavalli. Io ero felicissimo. Questo è stato il mio primo rito, il più importante. Ho passato un momento indimenticabile.

Sidik (Ciad)

ho deciso di vivere sempre in paesi stranieri

Credo che il momento più importante nella mia vita sia stato quando avevo diciannove anni e mi sono trasferita in un altro paese per la prima volta.

Io sono inglese e ho abitato in Inghilterra per i primi diciotto anni con mia mamma e i miei fratelli. Dopo il primo anno di università, sono andata in America per il secondo anno della mia laurea in giurisprudenza.

Durante quell'anno dovevo, per la prima volta in vita mia, imparare a vivere sola, senza la mamma e quindi libera!

Mi sono sorpresa di riuscire a fare la spesa, completare i miei studi, non spendere tanto e, soprattutto, diventare una donna adulta!

Per me, questo è stato un capitolo fondamentale per la realizzazione di chi voglio essere: una persona indipendente dai miei genitori.

Da allora, ho deciso di vivere sempre in paesi stranieri in modo da prendere lezione dagli altri ed imparare sempre di più come vivere lontano da casa.

Joanne Louise (Inghilterra)

ho dovuto imparare tutto da sola

Sette anni fa avevo diciotto anni, una età che aspettavo da tanto, perché pensavo di cominciare a lavorare, viaggiare, studiare all'estero e avevo tanti altri sogni.

A sedici anni sono andata via di casa per abitare in un'altra città con mio cugino e mia zia: è stato davvero difficile, perché non ero mai uscita di casa, mi mancavano mia madre e i miei fratelli.

In quel periodo di tempo, ho studiato, ma non potevo uscire di casa neanche per andare al mare; non avevo

soldi, perché non lavoravo fuori casa, mentre ho dovuto lavorare per mio cugino come babysitter di suo figlio, perché io abitavo da loro.

A diciotto anni sono tornata a casa da mia madre; dopo sei mesi lei è partita per lavorare in un altro paese. Allora ho dovuto imparare a fare un po' di tutto: pagare le bollette, pulire, cucinare, studiare e risolvere tutti i problemi di una casa.

Dopo questi passaggi di età, oggi sono molto matura e indipendente; ho dovuto imparare tutto da sola, affrontando paura, ansia, insicurezza.

Priscilla (Brasile)

il momento più importante di tutti è stato vincere un cancro

Non ricordo bene i momenti più importanti; forse quando ero bambina, essere battezzata insieme a mia sorella e quando a dieci anni ho fatto la prima comunione e a quindici o sedici anni la cresima

Penso poi che il momento più importante di tutti sia stato vincere un cancro chiamato leucemia.

Ho potuto vincere questo cancro con il aiuto di tante persone, alcune non sono più vive, altre invece sì e significano molto per la mia vita.

Un altro momento importante è stato poter conoscere un altro paese che non è il mio.

Ximena Katia (Bolivia)

avevo capito che ero speciale

Quando avevo venti anni ho ritrovato mia mamma e i miei fratelli. Da piccola sono stata cresciuta da mio papà, che mi ha dato poco amore, ma un'ottima educazione e non mi ha mai lasciato mancare niente.

Per questo penso di essere stata un'adolescente precoce, volevo libertà e indipendenza.

Sono uscita di casa molto giovane per conoscere il mondo, però avevo capito che ero speciale e a quattordici anni ho, capito il mio genere sessuale; scoprendo e conoscendomi ho capito che ero una transessuale femminile.

L'ho detto a tutta la famiglia e sono stata accettata e compresa senza nessun preconcetto e questo mi ha dato forza e coraggio per seguire il mio cammino che sapevo sarebbe stato lungo. Oggi sono una ragazza realizzata e felice.

Ero già in Italia con un bel lavoro, un compagno e una bella casa, ma mi mancava qualcosa nella mia vita ed ero cosciente che era mia madre. E allora ho deciso di cercarla tramite amicizie, erano dieci anni che non la vedevo. Alla fine, una cara amica è riuscita a entrare in contatto con lei e scoprire dove abitava.

Ho preso un aereo e sono andata subito in Brasile a cercarla e a farle una meravigliosa sorpresa.

L'ho trovata e lei mi ha riconosciuta subito.

Dopo un abbraccio lungo che sembrava eterno e tanti pianti, eravamo unite.

Per me è stato un sogno realizzato in mezzo a tanti altri che ho avuto fino ad oggi.

Lei era mancata molto nella mia vita. Grazie mamma.

Domitilla (Brasile)

il mio primo grande viaggio ha cambiato la mia vita

Il momento importante che vorrei descrivere è il mio primo grande viaggio, perché ha cambiato la mia vita e mi ha fatto crescere molto. Quando avevo diciotto anni sono andata negli Stati Uniti con un programma estivo per studenti, che aiuta ad avere i documenti per il viaggio e il soggiorno, ma poi ognuno deve trovare da solo lavoro e alloggio. Sono partita da sola, senza dei progetti particolari e senza idea su come trovare un lavoro e una casa. Prima di partire non avevo molta paura, ma quando sono arrivata a New York e ho visto i grattacieli, ne ho avuta molta. Ero alla stazione di notte, sola, e piangevo; poi su un autobus ho incontrato un ragazzo russo molto gentile. Quando siamo arrivati in Virginia mi ha aiutata a trovare una casa e un lavoro in un negozio di un parco dei divertimenti: sono stata molto fortunata! Però mi mancavano moltissimo i miei genitori perché era la prima volta che mi trovavo senza di loro e il loro aiuto. Lavoravo tantissimo anche perché, oltre al parco divertimenti, avevo un lavoro anche in un hotel. Avevo solo mezza giornata alla settimana per riposare, fare la spesa e andare in spiaggia. Dopo tre mesi ho lasciato i due lavori per poter viaggiare un mese prima di tornare a casa. Sono andata a Washington, New York, Baltimora e mi piaceva molto stare in spiaggia e fare shopping...; così ho speso tutti i soldi che avevo guadagnato lavorando. Ad Ottobre sono tornata a casa per continuare gli studi e l'anno successivo sono tornata nuovamente negli Stati Uniti.

Regina (Bielorussia)

il sogno della mia vita

Quando ero piccolo il mio hobby preferito era collezionare francobolli e giocare a calcio.

Nel corso degli anni ho cominciato a pensare di viaggiare attraverso il Marocco, di visitare le sue molte città e di scoprire tutti i punti di vista del famoso Regno. Ho fatto questo viaggio alcuni anni fa e mi sono molto emozionato, mi sono sentito grande ed indipendente!

Nello stesso tempo, pensavo di fare un viaggio in Europa e, soprattutto, in Italia, perché ho sempre sentito parlare di città belle ed importanti, come Roma e Venezia.

Ho deciso di partire per vivere il mio piccolo sogno: in questo momento lo sto realizzando e sono molto felice.

Mohammed (Marocco)

nella mia vita sono passate tante cose

Nella mia vita sono passate tante cose importanti e interessanti che mi hanno fatto maturare e hanno cambiato la mia vita. Il primo momento bello è stato quando ho preso il mio diploma di informatico e poi quello di saldatore.

Così ho lavorato per un po' in Marocco come saldatore perché c'erano tanti servizi. Nel 2010 sono andato a Tripoli e ho lavorato per un anno come informatico. Però a causa della guerra di Gheddafi non ho finito il lavoro, ho fatto ritorno in Marocco e sono stato sei mesi nella mia città.

Nell'aprile del 2011 sono partito per l'Italia e ho vissuto un mese a Napoli, poi sono andato in Francia da mio fratello e sono rimasto un anno e quattro mesi. Sono

partito ancora e sono venuto a Bergamo dove vivo da sei mesi.

Brahim (Marocco)

non potrò mai dimenticare quei giorni.

Quando avevo diciassette anni, mio fratello è venuto in Italia. Io ho studiato all'università e, l'anno dopo la laurea, sono andato al lavoro come elettricista e elettrotecnico. Nel giugno 2013 sono andato in Libia per lavorare. Ho lavorato sei mesi e poi ho attraversato il mare su un barcone.

Era la notte del 7 dicembre 2013. Noi eravamo duecentoquaranta persone, c'erano bambini, uomini e donne. Quando siamo entrati nella barca, alcune persone avevano paura e alcune erano felici. Quello è stato il mio primo e ultimo viaggio di mare. Avevamo portato tutte le cose da mangiare e da bere sulla barca.

Siamo partiti alle otto di sera, il mare era completamente silenzioso, le stelle del cielo brillavano. E stavamo andando al nostro obiettivo. Già dopo poche ore di viaggio, alcune persone si sentivano molto male. Alle due di notte improvvisamente abbiamo sentito il mare che tremava. Il vento soffiava velocemente e le onde del mare erano alte e forti, per questo la velocità della barca era molto lenta. Tutte le persone pregavano a Dio: "Oh Dio aiutaci a raggiungere il nostro obiettivo". Anche io ero impegnato nella preghiera a Dio. Il giorno successivo 8 dicembre alle 10 abbiamo raggiunto le acque internazionali, in mezzo al mare. Poi è arrivata una nave della marina militare Italiana e ci ha trainato per tutto il resto del viaggio fino a quando, grazie a Dio, abbiamo

raggiunto la Sicilia al sicuro. Abbiamo passato tre giorni di viaggio in mare, che sono stati molto difficili per noi. Non potrò mai dimenticare quei giorni che mi hanno cambiato la vita

Sono arrivato in Italia, in Sicilia il 10 dicembre 2013. A gennaio, finalmente, sono venuto a Bergamo perché mio fratello maggiore abita in questa città. Io non vedevo mio fratello da dieci anni. Quando ho ritrovato mio fratello, quello è stato il momento più importante della mia vita. Adesso vivo con mio fratello e sono felice.

Waqas (Pakistan)

dopo ho seguito un mio amico

Io sono Eric, sono nato nel 1988 e vengo dal Ghana. Ho studiato nove anni nel mio paese. Quando ero bambino, ero bravo e simpatico.

A cinque anni ho cominciato la scuola e lì giocavo, dormivo e cantavo sempre nella mia classe con il mio insegnante. Quando ero alla scuola media giocavo a calcio e giocavo bene con la squadra della mia scuola della mia città. Quando ho finito la scuola media, ho cominciato subito a lavorare con mio fratello, che era piastrellista. Abbiamo lavorato tanti anni.

Dopo ho seguito un mio amico in Libia, perché nel mio paese mio fratello ed io non trovavamo più lavoro. In Libia ho lavorato sei mesi, poi è cominciata la guerra e vivere lì era pericoloso; allora io sono scappato dalla Libia per l'Italia. Adesso sono contento, perché mi piace l'Italia, è un bel paese e c'è tanta gente bellissima.

Eric (Ghana)

agosto 2011: è il mese in cui ho deciso di cambiare vita

Agosto 2011: è il mese in cui ho deciso di cambiare vita e di venire in Italia.

Ora vivo qui da tre anni: l'inizio non è stato facile, non capivo una parola di italiano e mi sentivo come una neonata, incapace di farmi capire.

L'anno scorso ho aperto un negozio di abbigliamento a Bergamo: il lavoro è duro, ma divertente; mi piace vivere in Italia e questa esperienza mi ha reso più forte.

Jingli (Cina)

adesso devo prendere da solo tante decisioni

Mi sono sentito grande quando sono partito per l'Italia. Per prima cosa perché ho cambiato ambiente. Poi adesso devo prendere da solo tante decisioni. In terzo luogo devo essere più serio, non devo più comportarmi come un ragazzino e pensare solo ad andare a scuola, a tornare a casa e a fare un giro con i miei amici.

La decisione più importante che ho preso circa otto mesi fa era se tornare in Albania o rimanere in Italia. Finalmente ho scelto di restare qui e sono contento di aver scelto così.

Vivo con mia cugina e suo marito: mi aiutano tanto in tutte le difficoltà e per me sono come i miei genitori perché mi insegnano come (*fossero*) loro.

Alfons (Albania)

questa esperienza mi ha fatto crescere

Sono arrivata in Italia due anni fa per raggiungere i miei genitori che lavorano qui.

L'inizio della mia vita in Italia è stato difficile: il fuso orario mi ha causato insonnia per diverso tempo, di giorno ero sempre assonnata e non mi piaceva per niente il cibo italiano: non potevo soffrire pane, pasta e pizza!

Avevo molto nostalgia dei miei amici, che avevo lasciato in Cina, non potevo uscire di casa perché non capivo una parola di italiano e avrei voluto andarmene subito dall'Italia.

Ora capisco e parlo la lingua, questa esperienza mi ha fatto crescere, ma il mio sogno resta quello di tornare in Cina e ritrovare gli amici; i miei genitori, invece, vogliono restare in Italia.

Yiaoqi (Cina)

sono diventato indipendente, ma molto solo

Quando sono arrivato in Italia ho dovuto cambiare la mia vita, cominciarne una nuova.

Niente era più come prima, tutto mi sembrava strano e mi sentivo come un sordomuto.

Anche se in Italia l'ambiente, la salute, i diritti umani sono migliori, la mia vita qui è davvero molto noiosa: passo ogni giorno a mangiare, dormire e lavorare, nient'altro conta.

Quando ho un occasionale giorno di riposo, resto da solo a casa a guardare la TV, o vado da solo al supermercato. Sono diventato indipendente, ma molto solo

Fangchai (Cina)

sono partito per dare un futuro migliore alla mia famiglia

Mi ricordo benissimo il giorno in cui sono partito dal mio paese. Ero sull'aereo, avevo vent'anni, un biglietto aereo Iberia 4341 con arrivo previsto il 25 Giugno alle 5.40 del mattino. Sono partito per dare un futuro migliore alla mia famiglia, perciò ero molto felice e pensavo che in Spagna sarebbe stato tutto bello; avrei visitato Madrid, poi avrei trovato un lavoro, guadagnato un po' e sarei tornato in Ecuador dalla mia famiglia. Ma le cose erano più difficili di come pensavo. Facevo infatti fatica a capire lo spagnolo che parlavano in Spagna e il mio pensiero andava sempre alla mia famiglia. Guardavo sempre la foto di mio figlio che avevo portato e ho ascoltato le sue prime parole al telefono: è stato un momento bellissimo, ma anche molto doloroso. Potevo solo ascoltare la voce dei miei familiari, i loro racconti, ma io ero lontano, anche se alla ricerca di migliori possibilità di vita per loro.

Luis (Ecuador)

Il mio primo giorno in Italia

Da quando ho lasciato la Cina per venire in Italia la mia vita è cambiata.

Il mio primo giorno a Bergamo è stato molto diverso da come me lo immaginavo: non c'erano grattacieli lungo le strade ed il paesaggio era strano, ma guardando la città più da vicino l'ho trovata bella ed originale.

Ho iniziato ad adattarmi ad una nuova vita: qui le abitudini sono molto diverse e non capisco ancora bene la lingua; all'inizio avrei voluto tornare al passato, anche se ho sempre avuto buoni rapporti con gli Italiani.

Adesso mi piace vivere qui e non voglio più tornare in Cina, sono orgoglioso della mia nuova vita, perché nuovi amici ed ho anche un buon lavoro, che mi ha reso indipendente

Jianguang (Cina)

è stato un passaggio di crescita molto importante

Della mia vita ho tante cose da raccontarvi ma adesso vorrei parlare un po' di quando sono venuta in Italia. Ha comportato un sacrificio molto grande che mi ha aiutata a superare le mie paure e a rafforzare il mio carattere, è stato un passaggio di crescita molto importante.

Nel 2007 lavoravo in uno dei supermercati più importanti del mio paese e lì facevo diversi mestieri.

Mia mamma era già qui dal 1999 e lei aveva fatto tanti sacrifici per portarmi in Italia senza nessun esito. Finalmente è riuscita a trovare un'azienda che mi facesse un contratto di lavoro e con questo sono arrivata in Italia.

Da quel momento ho iniziato a lavorare.

Pensavo che fosse difficile per me fare una cosa totalmente diversa da quello che facevo nel mio paese. Ma mi sono concentrata solo in tutte quelle cose che volevo portare avanti in poco tempo.

Così ho potuto finire di pagare in pochissimo tempo il mutuo che avevo fatto in Colombia.

Anche se non mi piace il mio lavoro io faccio il meglio possibile.

So che domani Dio mi darà una "benedizione": un lavoro che mi piace.

Yolima (Colombia)

in Italia sono diventata la donna adulta

In Italia sono cresciuta, sono diventata la donna adulta che ora sono, perché qui in Italia ho imparato a difendermi da sola, senza l'aiuto di nessuno; mi sono messa alla prova con me stessa.

In un paese diverso dal mio, dove ho trovato una cultura diversa, dove parlavano una lingua diversa. C'è voluto molto tempo, ma alla fine la cultura, i luoghi e la lingua sono diventati anche miei.

Oggi posso dire di essere molto contenta di essere venuta in Italia, e in questa città, Bergamo, che mi ha dato tanto.

Corina (Perù)

il progetto di lavoro da svolgere in Italia

Un momento molto importante della mia vita è stato quando hanno accettato il progetto di lavoro da svolgere in Italia. Non ci credevo, è stato incredibile per me! Questa esperienza mi ha aiutata molto ed è stata molto importante per la mia crescita.

Avevo paura perché non conoscevo la lingua italiana, non conoscevo nessuna persona e nessun luogo in Italia. Pensavo sempre: come farò una volta arrivata lì? Era la prima volta che mi allontanavo da sola da casa mia. Mia mamma non voleva lasciarmi andare (ancora oggi è così), lei credeva che avrei abbandonato l'idea di venire. Anch'io, una volta, ho pensato di abbandonare questo progetto però mi sono ricordata da quanto tempo lo stavo aspettando, per cui mi sono decisa e sono arrivata in Italia.

Il primo giorno in cui ho conosciuto le mie colleghe è stato un disastro: mi sentivo così stupida tra di loro!

Parlavano, ridevano, mentre io le guardavo con un sorriso strano. Anche la mia coinquilina si sentiva così, anche se lei, essendo spagnola, capiva un poco l'italiano. Dopo un po' di tempo le cose sono migliorate, le nostre colleghe ci hanno aiutato tanto per insegnarci le regole della lingua italiana e la loro cultura. A poco a poco ci stavamo abituando all'Italia.

L'argomento del progetto era sulla disabilità, facevamo assistenza a persone disabili, anche loro ci hanno aiutato, soprattutto me! Perché loro capivano, quando iniziavo a parlare, che c'era qualcosa di strano! Capivano che io ero straniera e mi aiutavano insegnandomi l'italiano.

Per cui penso: il progetto l'ho svolto io o loro? Non lo so !

Birnaz (Turchia)

avevo bisogno di fare qualcosa di diverso nella mia vita

Io ricordo me stessa come una studentessa dell'università che aveva bisogno di fare qualcosa di diverso nella propria vita, ma non sapeva che cosa. Un giorno, un professore ci ha chiesto di scrivere i nostri progetti a uno, due, tre anni e ricordo che quella è stata la prima volta in cui ho detto a tutti, ma soprattutto a me stessa, che volevo viaggiare, come parte del mio apprendimento.

Alcune settimane dopo, un ragazzo è entrato nella mia aula, non avevamo lezione e tutto era molto confuso, lui ha iniziato comunque a parlare di un'associazione di

studenti che cercava di sviluppare la “leadership” attraverso conferenze, workshop e coaching, a cui partecipavano aziende di tutti settori che organizzavano, alla fine del percorso, un tirocinio all'estero, in più di novanta paesi.

Nessuno della mia classe era veramente interessato a questo argomento, ma io ero molto motivata; sei mesi dopo ero già un membro dell'associazione e mi stavo rendendo conto che tutto quello che aveva detto il ragazzo nell'aula quel giorno era vero.

Ho fatto parte dell'associazione per un po' di anni, ho conosciuto i miei migliori amici, ho avuto l'opportunità di conoscere persone provenienti dalla Germania, dall'Ecuador, dalla Bolivia, dal Canada, dall'India e da molti altri paesi e mi sono resa conto che i ragazzi, che facevano parte dell'associazione da più tempo, stavano andando all'estero, in Egitto, in Germania, in Cina.

I congressi erano incredibili: prima di tutto, erano organizzati per noi studenti erano di qualità, partecipavano lavoratori e dirigenti provenienti da aziende molto importanti, come la Deloitte, la Dell, la Pricewaterhousecoopers, e la Bosch, ci parlavano di empowerment, leadership e responsabilità sociale.

Ogni sera c'era una festa tematica in cui incontravamo persone provenienti da diverse università del Messico e studenti stranieri e il giorno dopo, non capisco ancora come riuscissimo, alle sette di mattina eravamo svegli e pronti per iniziare un altro giorno di conferenze.

È grazie a questa associazione che sono andata prima in Colombia per fare un tirocinio, poi sono venuta in Italia, in Sicilia la prima volta.

Grazie a loro ho scelto di viaggiare, di aprire la mia mente a nuove possibilità, di diventare quella che sono ora!

Margarita (Messico)

ho imparato in Italia cos'è un lavoro

Il mio nipotino è nato nello stesso giorno del mio compleanno. Ero molto emozionata perché era nel giorno in cui io compivo diciassette anni.

Quando sono arrivata in Italia, il paese che volevo tanto conoscere, era proprio nel giorno del mio compleanno, il diciottesimo. Questi due compleanni sono stati molto belli e diversi rispetto agli altri.

Mi è piaciuto anche stare insieme alla mia mamma, imparare un'altra lingua, conoscere nuove persone carine, ragazzi belli, vivere in un ambiente molto diverso, ma simpatico, conoscere gli zii e i cugini che non conoscevo e vedevo prima.

Uno dei miei sogni era quello di vedere la neve ma nel 2013 non ha nevicato qua a Bergamo. Sono andata a Bologna e là l'ho vista la prima volta. E' veramente bellissima. Ero come una bambina che non riesce a staccarsi dalla finestra.

Ho imparato in Italia cos'è un lavoro, che abbiamo bisogno di questo lavoro perché la vita qua costa, per fare una bella vita hai bisogno dei soldi.

Volevo andare all'università, ma qui costa tanto e forse devo fare di nuovo la scuola secondaria di secondo grado. Per questo sono triste perché volevo tanto studiare giurisprudenza.

Saoni (Repubblica Dominicana)

adesso questo è il mio paese

Sono Isabel Cristina De Caevalho, vengo dal Brasile. Sono nata a Fortaleza-Cearà nel 1987. I miei genitori erano giovani quando sono nata, per questo sono stata cresciuta da mia nonna, la madre di mio padre. Ho frequentato il Liceo Scientifico nel mio paese.

Quando avevo diciotto anni ho cominciato a lavorare in una ditta di tele market, poi, a ventitrè anni, ho iniziato a lavorare come responsabile di cantieri edili.

Il momento più felice della mia vita è stato quando è nata mia sorella Tamires Cristiane nel 2007. Prima non avevo né sorelle, né fratelli. Lei è figlia solo di mio padre.

Ricordo il giorno in cui lei è arrivata a casa mia per la prima volta. Era così bella, piccola e tenera! Pesava kg 3,500 ed era lunga cm 55. Lei è sempre stata una brava bambina: non piangeva quasi mai e dormiva tutta la notte.

Quando mia sorella aveva tre anni, mio padre è morto. Quello è stato il momento più brutto della mia vita fino ad ora, anche se questa dura prova mi ha fatto diventare grande. Era il 2010: mio padre è morto durante una rapina. In quel momento ho dovuto essere forte per aiutare mia nonna e mia sorella e prendermi cura di loro. In quei momenti così difficili, il sorriso di mia sorella mi ha aiutato moltissimo.

Dopo due anni, ho conosciuto mio marito Nicola. Lui è italiano e vive a Bergamo. Era in Brasile per lavoro e ci siamo incontrati. Mi è piaciuto subito e ci siamo fidanzati. Dopo un anno e mezzo di fidanzamento, abbiamo deciso di sposarci.

Ci siamo sposati in Italia, in una villa antica che si chiama Villa Cantoni. Il proprietario della villa è stato compagno

di scuola di mio marito. E' stato un matrimonio intimo, solo per i famigliari e gli amici più vicini.

Dopo il matrimonio, io l'ho seguito in Italia. Questi primi tempi sono stati un po' difficili: mi sto abituando piano, piano. Adesso questo è il mio paese. Ho iniziato a studiare italiano in questa scuola, mi trovo bene. Voglio imparare bene la lingua per poter lavorare qui.

Mi manca tanto mia sorella che, insieme alla mia nonna, è la mia famiglia. Però so che lei sta bene con la nonna e spero di andare a trovarla presto.

Posso concludere dicendo che sono molto felice di avere mia sorella, mia nonna e mio marito.

Isabel (Brasile)

ora sono orgogliosa del mio paese

In ogni vita ci sono molti punti importanti. Ma credo che le cose più importanti sono la pace, la tranquillità e la salute. Tutto il resto va nel dimenticatoio

Voglio allora parlare brevemente della situazione che c'è nel mio paese, l'Ucraina. In questo momento è per me la cosa più importante. Quello che succede sta cambiando la mia vita. Tutto è iniziato con una manifestazione pacifica per l'integrazione europea. Prima gli ucraini massicciamente hanno manifestato a favore, senza chiamare i politici, e solo chiamandosi in piazza attraverso i social network. Il loro obiettivo era quello di esprimere una forte protesta contro il presidente Yanukovich per non aver firmato l'accordo con l'Unione europea sull'adesione dell'Ucraina ai paesi europei . Questa manifestazione pacifica si trasformò in uno scontro con la polizia. Poi, quando ci fu dissenso nella

società e fu deposto il presidente, negli affari del nostro paese è intervenuta la Russia. Il mondo intero ha visto come la Federazione russa non ha rispettato l'indipendenza dell'Ucraina e ha barbaramente invaso la Crimea.

Nonostante la condanna del mondo, la Russia continua la sua politica di occupazione in Ucraina orientale. Mercenari e terroristi agli ordini del Kremlin occupano gli uffici e controllano le stazioni di polizia. Solo l'attenzione del mondo può scoraggiare l'aggressione dei russi, l'occupazione di nuovo territorio dell'Ucraina e lo scoppio della guerra civile.

L'Ucraina è stata la prima delle repubbliche post-sovietiche dell'URSS a iniziare la lotta contro i politici cattivi e ladri e vuole costruire uno Stato europeo degno. L'Ucraina è stata riconosciuta il paese più patriottico del mondo nel 2014!

Mai nella storia si è sentito cantare l'inno nazionale all'unisono da oltre un milione di persone! Io sono orgogliosa del mio popolo e amo la mia patria più di prima.

Eugenia (Ucraina)

crescere e diventare grandi significano maturare

La mia storia è legata alla mia infanzia. Mi ricordo quando ero ancora una bambina e io e i miei fratelli dovevamo aiutare i nostri genitori e i fratelli più grandi nell'azienda agricola di famiglia. Ci siamo sempre dati tanto da fare tutti insieme per tirare avanti la famiglia, eravamo nove fratelli più mio papà e mia mamma e ci aiutavamo nei lavori dei campi.

Ho nella memoria ancora oggi quando andavo con mio fratello a portare la colazione in campagna, per chi stava lavorando la terra dal mattino presto, quando appena nasceva il sole. Era pesante e ci si stancava, ma ci si raccontava anche molte storie, si scherzava, si rideva come pazzi. Poi si riprendeva a lavorare finché c'era luce.

Si caricava il carro con mais, patate, manioca, poi il carro tirato dai buoi ci trasportava fino a casa e andavamo a dar da mangiare agli animali, nel cortile ce n'erano molti: maiali, cani, gatti, conigli, anatre, tacchini, galline, chioce con i pulcini.

Mungevamo anche le mucche e davamo il latte ai vitellini e quello che restava lo portavamo a casa per bere o fare del formaggio. Quando entravamo in cucina, c'era il camino acceso, il profumo della polenta nel paiolo e la fragranza del pane nel forno a legna. Facevamo la doccia e poi nostra mamma faceva una preghiera in ringraziamento a Dio prima da mangiare.

A turno lavavamo i piatti prima di andare a giocare in strada con i nostri vicini mentre nostro papà beveva il chimarrão e ci osservava dalla veranda. La sveglia era il gallo che ci faceva disperare con il suo canto tutte le mattine!

In quel tempo non avevamo vestiti e scarpe di marca, i giocattoli elettronici e lo shopping nemmeno sapevamo cosa fossero! I nostri giocattoli erano inventati da noi: il famoso volano fatto di foglie di mais, il salto della corda, pega pega, nascondino, camminavamo a piedi nudi, facevamo la doccia con l'acqua della pioggia, facevamo le gare con gli aquiloni per vedere chi vinceva. La nostra più grande ricchezza è stato l'insegnamento dei nostri genitori che con molto amore ci facevano capire

l'importanza del rispetto tra di noi. Abbiamo avuto molte difficoltà, abbiamo dovuto lottare, ma non è mai mancato nulla nella nostra vita. Abbiamo imparato i valori più preziosi della vita che un essere umano può portare con sé. Non sto raccontando questo passaggio della mia vita con tristezza; al contrario, lo stile di vita che i nostri genitori ci hanno insegnato ha dato buoni risultati, perché con loro abbiamo imparato che la ricchezza materiale non è tutto nella vita. Possiamo godere di tutto quello che abbiamo e trasformarlo nel bene più grande: l'amore, il rispetto tra di noi e per il prossimo.

Questi sono momenti che ricordo con gioia e molta nostalgia. Crescere e diventare grandi significa maturare, per riuscire ad affrontare con il giusto equilibrio gli avvenimenti che la vita ci propone. Non c'è stato un singolo episodio che mi ha aiutata a diventare grande, ma diversi fatti hanno contribuito a farmi acquisire una sempre maggiore maturità e mi hanno fatto fare delle scelte. Un esempio quando ho scelto di rinunciare a vivere in mezzo al verde e alla natura, lontana dai miei genitori e fratelli; per il sogno di vivere in città e poter studiare.

Assumersi delle responsabilità, capire che la vita non è solo un gioco, ma si hanno dei doveri, gioie e dolori non è facile spiegarlo, ma in quel momento mi sono resa conto che non ero più una bambina.

Oggi purtroppo l'infanzia dei bambini è rubata dalla tecnologia, viaggiano in un mondo virtuale e si perdono il gusto vero della vita.

Felice è colui che impara presto a capire l'importanza nella vita della semplicità; non abbiamo bisogno di molto per essere felici, perché la felicità è nelle piccole cose,

nell'umiltà, nella semplicità che raggiunge i cuori della gente.

Così eravamo da bambini, con il diritto di sorridere, giocare, correre e vivere tutte le emozioni. Oggi da adulti dobbiamo tornare bambini per capire il vero valore della vita.

Angelita (Brasile)

SPOSARSI

Matrimonio significa fiducia l'una nell'altro. Una persona, se è amata, diventa anche forte e fiduciosa.

Madoussou

un sacco di festa

Il mio matrimonio, i matrimoni dei miei parenti...Un sacco di festa e un sacco di mangiare!!! Non come voi in Italia!

Fatoumata (Burkina Faso)

il tuo nuovo marito ti porta via

Nel mio paese quando ti sposi fai la festa, la festa è una festa come tutte le feste: si balla e si mangia. Poi però il tuo nuovo marito ti porta via dalla tua casa e non potrai mai più vedere la tua mamma. Io non ho più visto mia mamma da quando mi sono sposata.

Evelin (Nigeria)

si ferma tutto

Da noi i matrimoni si fanno in strada. Non potremmo mai starci nei ristoranti o nelle Chiese come fate voi. Noi abbiamo tanti parenti, tantissimi parenti, e balliamo,

balliamo, balliamo. Ci cambiamo i vestiti e mangiamo per almeno tre giorni. Ma a volte anche di più. Si ferma tutto, chi deve festeggiare non può andare al lavoro.

Jatinder e Kulwant (India)

le feste prima di tutto

Anche in Senegal è così: le feste prima di tutto. I matrimoni, ma anche le nascite o la fine del Ramadan. Si riempiono le strade e le macchine non passano e non si lavora.

Dieynaba (Senegal)

ogni giorno indossavo un vestito diverso

Dopo essermi sposata, ho festeggiato ininterrottamente per quattro giorni. Non ho fatto il viaggio di nozze, non potevo permettermelo. Durante la festa, ogni giorno indossavo un vestito diverso, verde, rosso, sempre colorati. Avevo le mani e le braccia decorate con l'hennè, una tradizione importante del nostro paese.

Samira (Marocco)

ero ricca e felice

Se penso al mio matrimonio, mi ricordo il nostro viaggio di nozze. E' durato una settimana, siamo stati in tutti i posti più belli del Marocco. Ero ricca e felice. Ora, invece, sono sola in Italia e non parlo italiano.

Youssra (Marocco)

in Senegal se l'uomo dice sì allora è sì

In Senegal se l'uomo dice sì allora è sì. Mentre in Italia, sia l'uomo che la donna devono dire sì. A volte in Italia anche se la donna dice sì allora è sì. Non è solo l'uomo che decide chi vuole sposare. In Senegal, dopo il matrimonio, si fanno tre giorni di festa in mezzo alla strada. E anche tutti quelli che passano fanno festa. La donna ha dei vestiti lunghi, larghi e colorati. Mi ricordo che io e mio marito, dopo esserci sposati, siamo andati in vacanza al mare in Senegal e in quei giorni mai avrei mai pensato che sarei venuta a vivere in Italia.

Maguette (Senegal)

quel giorno ero davvero felice

Durante la celebrazione del matrimonio la testa della donna è nascosta da un foulard enorme. Se ci penso rivedo la mia faccia e mi viene da ridere, perché quel giorno ero davvero felice. Dopo mi sono riposata per tre giorni. Non ho fatto proprio niente in quei tre giorni perché mi ero appena sposata ed era mio diritto riposare. Dopo sono andata a salutare mia mamma, ho preso tutto e sono andata a vivere via. Non sono mai più tornata in quella casa.

Zeinabou (Burkina Faso)

che grande festa per me!

I momenti più importanti nella mia vita sono stati il giorno del mio matrimonio e i primi giorni in Italia. Al mio matrimonio sono venute tante persone, anche alcune che

non incontravo da molti anni; mamma mia che grande festa per me! Ho ricevuto molti regali e dopo sono partita in luna di miele per due settimane.

Anche i miei primi giorni in Italia sono stati tra i momenti più importanti della mia vita. Sono stati momenti molto difficili perché non avevo soldi e lavoro, ma quando finalmente ho iniziato a lavorare è stato bellissimo ed ero felice. Adesso vivo con la mia famiglia in un bell'appartamento, guido la macchina e così posso venire al corso di lingua italiana. Sono molto felice. Grazie Dio!

Jemima (Ghana)

il matrimonio può durare tre o quattro giorni

In Guinea ci sono due grandi religioni quella musulmana e quella cristiana. Io sono musulmano e anche i musulmani tra di loro sono molto diversi.

Il matrimonio può durare tre o quattro giorni. Il primo giorno si fa una festa a casa della mamma della donna. Il secondo giorno si fa il matrimonio in moschea e poi in comune. In moschea si celebra il rito religioso e in comune si firma. Dopo festeggiamo.

Ci sono due testimoni: uno per lo sposo e uno per la sposa. Alla fine del matrimonio, alcuni fanno un viaggio altri no.

Anche chi non lo fa però, sta a casa dal lavoro per una settimana o due.

Abdoulaye (Guinea)

il sabato prima della cerimonia si fa una festa

Io mi chiamo Joseph. Nel mio paese, quando qualcuno si sposa il sabato prima della cerimonia, che si svolge di domenica, si fa una festa, la sera.

Domenica mattina c'è una cerimonia a casa e poi si va in chiesa: la donna viene accompagnata dal padre, lo sposo viene accompagnato da amici. È il padre della sposa che decide quando fare terminare la cerimonia in casa e quando può cominciare quella in chiesa.

Joseph (Ghana)

vivo con mia moglie e mia suocera

Io ho diciotto anni e mi sono sposato sei mesi fa. Il matrimonio è stato combinato dai miei genitori con la mamma di mia moglie, anch'essa ucraina, che lavora in Italia. I nostri genitori sono tutti Avventisti del Settimo Giorno. Ora vivo in Italia con mia moglie nella casa di mia suocera.

Petro (Ukraina)

mi sembrava di essermi sposata una seconda volta

Io sono arrivata a Bergamo nel luglio 2012. Sono partita da Manila con il permesso di ricongiungimento familiare con mio marito. Sono stata in aereo per diciotto ore e alle sei del mattino sono arrivata all'aeroporto di Milano Malpensa. Mio marito era molto felice e emozionato quando mi ha vista. Anch'io ero molto felice e emozionata perché erano due anni che non ci vedevamo: mi sembrava di essermi sposata una seconda volta!

Insieme abbiamo preso il pullman per la stazione Centrale di Milano e poi il treno per Bergamo. Siamo arrivati a Bergamo a mezzogiorno di una bella giornata di luglio.

Dopo due giorni sono andata in una chiesa per la preghiera di ringraziamento e poi sono andata in Questura per prendere appuntamento.

I primi giorni in Italia ho dormito perché ero molto stanca del viaggio, ma ho osservato che il paese dove abita mio marito è molto pulito e tranquillo e ci sono molte bellezze naturali.

Merlina (Filippine)

spero di fare un matrimonio da favola

Per me “matrimonio” significa fiducia l’una nell’altro. Perché il matrimonio fa parte della crescita. Una persona se è amata diventa anche forte e fiduciosa.

Io sono una ragazza di diciannove anni e spero di fare un matrimonio da favola. Ogni giorno che passa penso al domani e mi chiedo come sarà il mio matrimonio e soprattutto come sarà mio marito.

Mi piacerebbe avere un marito che mi può guidare ed educare, perché io sono una ragazza testarda. Se dico testarda non voglio dire di rifiutare sempre le opinioni degli altri.

Solamente se decido di fare qualcosa la faccio come voglio io. Spero di avere un marito che desidero nella mia vita.

Madoussou (Costa D’Avorio)

cerco una ragazza da sposare

Sto cercando una ragazza da sposare. Avevo trovato una ragazza sudamericana a Bergamo, ma ora è sparita. La mia famiglia non ha nulla da dire, perché io sono in Italia e devo trovare una donna in Italia. In Ciad, la sposa di mio fratello è stata scelta dalla famiglia.

Il matrimonio è molto semplice, dura mezza giornata e si deve registrare in Comune con le firme degli sposi.

Osia (Ciad)

la famiglia è sicuramente la cosa più importante per me

Penso che il momento più importante della mia vita non sia ancora arrivato, perché sarà quando avrò dei bambini e un marito. Oggi molte donne preferiscono una carriera alla famiglia. Anch'io ho dei progetti sul mio futuro lavorativo, che ho già iniziato a realizzare, ma questo non può bastare. Infatti, ho visto molte donne e anche molti uomini che hanno avuto molto successo sul lavoro ma, non essendo riusciti a trovare l'amore, non sembrano felici. La famiglia è sicuramente la cosa più importante per me.

So che il sogno di costruire una famiglia è molto tradizionale, ma non mi interessa; non condivido l'idea moderna di vivere la vita da soli, senza alcuna responsabilità e senza mettere al mondo dei figli. Penso che la vera felicità stia nel condividere i momenti belli, ma anche quelli brutti, con i propri cari.

Svetlana (Russia)

mi sono sposato a Bergamo

Sono sposato da tre anni. Mi sono sposato in Comune a Bergamo con una ragazza cinese che ho conosciuto in un Centro Commerciale a Milano. Adesso mia moglie lavora in un ristorante cinese a Bergamo.

Dopo la firma in Comune, abbiamo mangiato nel ristorante dove io lavoro

Xiaoming (Cina)

il mio matrimonio

Mi chiamo Lan, due anni fa mi sono sposata in Cina: ho conosciuto mio marito nella città in cui sono cresciuta, ma ci siamo sposati in un'altra città, durante un viaggio.

Non volevamo una festa con tanti parenti ed amici, come si fa di solito in Cina, quindi siamo partiti da soli e nell'ufficio dove è stato celebrato il matrimonio eravamo solo noi due e l'impiegato del comune.

Noi eravamo felicissimi e abbiamo trovato il matrimonio molto romantico, anche i nostri genitori sono stati contenti e non ci hanno rimproverato la nostra "fuga".

Ora sono venuta a vivere in Italia con mio marito, ma mi mancano tanto i miei genitori, che sono rimasti in Cina, spero di poter ritornare presto da loro.

Lan (Cina)

la fine del mio matrimonio

Mi sono sposata giovane, ma il mio matrimonio è finito dopo sette anni e, dopo il divorzio, sono rimasta sola.

Allora, ho deciso di dare una svolta alla mia vita, di lasciare il mio paese e di viaggiare per la prima volta in Europa, insieme con un'amica che si chiama Saggi. Ci siamo divertite molto, siamo state insieme in Spagna, Italia, Germania e Francia. Ho visto per la prima volta la Tour Eiffel, mi è sembrata bellissima ed ho amato moltissimo Venezia, una città che sognavo di visitare. Adesso vorrei continuare a viaggiare e a sognare.

Farnaz (Iran)

prima del matrimonio, i genitori dello sposo e i genitori della sposa si vedono

Io mi chiamo Elizabeth e vengo dalla Tanzania. Io sono cristiana. Prima del matrimonio, i genitori dello sposo e i genitori della sposa si vedono per parlare degli sposi e decidono la data del matrimonio. Si accordano sul regalo che i genitori dello sposo devono fare a quelli della sposa. Il regalo può consistere in animali: mucche, capre... oppure soldi.

Prima si fa una festa coi parenti dove ci si scambiano i regali, solo dopo si può andare in chiesa con il parroco. Durante la festa, che si chiama "kitchen party", arrivano le sorelle del padre a parlare con la sposa, per indirizzarla su come comportarsi durante la vita matrimoniale, mentre tutti gli altri invitati ballano. Il futuro marito non è presente a quella festa perché ne sta facendo un'altra a casa sua con i suoi parenti. Dopo il matrimonio si va in luna di miele, una settimana o due, dipende dai soldi...Il mio è stato un bel matrimonio e il mio vestito era bianco.

Elizabeth (Tanzania)

si fa il matrimonio in casa della donna

Mi chiamo Uruethai. Noi quando ci sposiamo facciamo prima una festa. Poi si fa il matrimonio in casa della donna. Alle sette di mattina, il monaco arriva, le persone sono tutte in fila indiana e ci si passa il regalo per i figli futuri degli sposi. La cerimonia dura sei o sette ore. Si svolge davanti al monaco, gli sposi sono seduti. Poi si offre del cibo al monaco.

Alla fine, si fa una festa e i genitori fanno gli auguri agli sposi, bagnando le mani in una fontana di acqua che c'è nella sala. Il mio vestito è beige mentre il vestito di mio marito è bianco, però può scegliere lui di che colore lo preferisce. Dopo il matrimonio si può andare in viaggio, se si vuole.

Uruethai (Thailandia)

quando si è fidanzati ci si può parlare, ma non baciare.

Non ho ancora una fidanzata, e quando ne avrò una sarà quella scelta da me; la mia famiglia non avrà nulla da dire in merito. Quando si è fidanzati si può parlare assieme, ma non ci si può ancora baciare.

Quando ci sposeremo faremo un matrimonio come quello di mio fratello, che è durato sei giorni.

In tutti i giorni si è mangiato e si è bevuto the: il primo giorno è però strettamente riservato alla famiglia, mentre al secondo giorno arrivano solo gli amici che erano stati invitati per iscritto; il terzo giorno incomincia la cerimonia ufficiale e lo sposo e la sposa si tingono le mani con l'Henné e si macellano gli animali (mucca, montone, galline).

Al quarto giorno, si fa una gran giornata di musica e balli e possono partecipare tante persone: a quello di mio fratello ce ne erano quasi trecento; nel quinto giorno la sposa fa l'ingresso nell'appartamento dello sposo e nel sesto giorno ... non mi ricordo più cosa succede.

Tutti i costi vengono sostenuti dalla famiglia della sposa, mentre il vestito della sposa viene pagato dal marito. Dato che gli invitati arrivano anche da lontano, si piantano delle tende per ospitarli.

Alla cerimonia, presenza un dipendente del comune, che ha il compito di certificare il matrimonio.

Ibrahim (Marocco)

sono contento della scelta fatta dai parenti

La mia fidanzata è stata scelta dalla mia famiglia ed è una mia lontana cugina. A me piace questa cugina e sono contento della scelta fatta dai miei parenti.

In attesa del matrimonio, io posso discorrere con la mia fidanzata in casa privata, ma non in pubblico. Non sono permesse affettuosità.

Se in futuro dovessi incontrare una ragazza che mi piace di più di questa, non potrò comunque cambiare fidanzata.

Il mio matrimonio durerà tre giorni: il primo giorno gli sposi si tingono le mani con l'Henné e mangiano con i parenti stretti, registrando il matrimonio su un libro con le firme dei testimoni.

Il secondo e terzo giorno, arrivano anche gli amici e si mangia tutto il giorno.

Le spese relative al secondo giorno sono a carico della famiglia della sposa, mentre quelle del terzo giorno

competono a quella dello sposo. La sposa deve portare una dote al marito.

Amanat (Pakistan)

bacio... bacio....bacio!

Il 25. settembre 2012 è stato un giorno diverso da tutti gli altri.

Mi sono svegliata, mi sono vestita e ho fatto colazione con il mio papà; poi siamo andati al porto di Durazzo.

Alle 8.30 è arrivato il traghetto e dopo qualche minuto è sceso il mio “principe”. Il cuore mi batteva forte, ero talmente emozionata che ho salutato due volte i suoi genitori.

Poi siamo andati nella sua città, Elbasan, per firmare i nostri documenti di matrimonio. Quando è arrivato il momento del giuramento, ero molto felice ed emozionata.

Dopo ho sentito delle voci che dicevano: “bacio... bacio....bacio!”

E’ stato un giorno indimenticabile; da quel momento la mia vita è cambiata, siamo diventati marito e moglie.

Denisa (Albania)

una giornata piena di emozioni indimenticabili.

Mi chiamo Alhassan Issah ho 44 anni, vengo dal Ghana e precisamente dalla città di Accra. Quando ero in Ghana, a venti anni sono andato ad imparare il mestiere dell’elettrauto.

Dopo un po' dal 1994 al 2000, ho iniziato a lavorare in modo autonomo; ero giovane, lavoravo bene, avevo la fidanzata e insieme abbiamo deciso di sposarci.

Abbiamo preparato tutto il necessario per affrontare al meglio il nostro matrimonio. Ci siamo sposati nel 2002, al nostro matrimonio c'erano tanti invitati. Subito dopo il matrimonio, io e mia moglie siamo andati al tempio a pregare; quando abbiamo finito di pregare siamo andati in piazza a giocare e a ballare. Ci siamo divertiti molto. Io e mia moglie eravamo molto contenti, è stata una giornata piena di emozioni indimenticabili.

Alhassan Issah (Ghana)

io e mio marito eravamo le persone più felici al mondo

Mi chiamo Lishani Kasundika Karunarathna. sono nata a Kandy nello Srilanka nel 1990 e ho 23 anni, mi trovo in Italia da circa un anno perché mio marito ha trovato lavoro in Italia. Mi sono sposata a Kandy nel 2013 con rito buddista.

lo il giorno del mio matrimonio ero molto felice, perché realizzavo il sogno più bello della mia vita.

Quel giorno, indossavo un abito bianco molto bello che avevo scelto personalmente, avevo anche un'acconciatura in testa molto elegante, il bouquet di fiori molto bello me lo aveva inviato mio marito la mattina del matrimonio. Io con la mia famiglia, mio marito con la sua famiglia ci siamo incontrati al tempio che era addobbato con tanti bellissimi fiori bianchi e tante rose; le donne indossavano abiti molto belli e molto colorati.

Dopo la cerimonia, la mamma di mio marito mi ha regalato una bellissima collana d'oro, perché nel mio paese si usa che la suocera fa un regalo alla futura nuora.

Io e mio marito eravamo molto contenti, intorno a noi c'era un'atmosfera di felicità e di allegria; abbiamo fatto una bella festa, abbiamo mangiato, bevuto, cantato e ballato per tutta la notte.

Al mio matrimonio hanno partecipato tanti invitati sia da parte mia che di mio marito. E' tradizione al mio paese che tutti gli invitati regalano agli sposi i soldi per arredare la casa. Dopo un anno, ricordo benissimo il giorno del mio matrimonio: io e mio marito eravamo le persone più felici al mondo!

Lishani Kasundika (Srilanka)

eravamo circondati da tante persone

Io mi chiamo Patrick sono nato nella Repubblica Democratica del Congo, ho 32 anni.

Sono sposato con Fany. Nel mio paese non è ben accettata la convivenza, due persone, quando si fidanzano, poi si devono sposare e così abbiamo fatto io e mia moglie. In Congo quando due persone decidono di sposarsi, si usa che la famiglia dello sposo va dalla famiglia della sposa per fare un accordo prematrimoniale. Il matrimonio nel mio paese si svolge in tre fasi: una prima fase è il matrimonio coutumier che è la fase di conoscenza con le famiglie, la seconda fase è il matrimonio civile, la terza è il matrimonio religioso che si svolge in chiesa, perché nel mio paese in prevalenza, le persone professano la religione cattolica.

Il giorno del mio matrimonio me lo ricordo con molto piacere. Io e mia moglie eravamo molto felici, eravamo circondati da tante persone. Infatti, al nostro matrimonio, hanno partecipato tanti invitati tra parenti e amici e tutte le persone che ci volevano bene.

Ci siamo divertiti molto, abbiamo mangiato, bevuto, cantato e ballato tutta la notte fino al giorno dopo. Nel Congo c'è l'usanza che gli invitati regalano agli sposi oggetti utili per la casa.

Patrick (Congo)

Naima si è sposata per amore

In famiglia siamo sette fratelli e Naima è la secondogenita.

Naima si è sposata per amore. Mio padre non impone la sua volontà lascia che siano i figli a scegliere chi sposare, contrariamente a quanto fanno le mie zie, che decidono loro quali saranno i futuri generi o nuore. Mia sorella, nell'estate del 2010, aveva ventisei anni.

Prima di sposarsi è stata fidanzata tre anni. In Marocco non è opportuno un lungo fidanzamento, perché si teme che la ragazza possa nel frattempo perdere la verginità.

Il matrimonio si è svolto a Casablanca con più di mille invitati. Racconto del suo matrimonio perché è stata la prima tra i miei fratelli a sposarsi e perché aiutarla a preparare le sue nozze è stato bello ed emozionante.

Ho vissuto con lei tutti i momenti privati e pubblici della cerimonia. Insieme abbiamo scelto i sette abiti che la sposa deve indossare, abbiamo incontrato amici e parenti. Sono stata con lei quando i genitori dello sposo sono venuti da mio padre a chiedere la mano di mia

sorella; quando il futuro marito ha portato in dono molti gioielli; quando con le amiche, non sposate della sposa siamo andate a farci i disegni, tatuati con l' hennè sulle mani, per festeggiare la "fine della libertà"; quando abbiamo preparato con le altre donne di casa i cibi da servire agli invitati e quando con i soli genitori siamo andati in Comune per la cerimonia civile.

La festa per il matrimonio in Marocco dura sette giorni, è lunga e costosa, ma per sostenere le spese tutti i parenti danno il loro aiuto.

Ho conservato sullo smart phone le foto e i filmati di quei giorni splendidi. Tutti eravamo molto felici ed allegri. Ricordo però che mia sorella, in alcuni momenti, era anche spaventata e triste, perché doveva lasciare la sua famiglia ed andare a vivere con la famiglia del marito. Oggi anche lei vive in Italia e ha un bambino di tre mesi.

Samira (Marocco)

nel mio paese sono le famiglie a scegliere chi si deve sposare

Ho nove fratelli. Alemtsehai, che è la terzogenita, dopo un fidanzamento breve per tradizione, si è sposata che aveva diciannove anni e il suo sposo ventisette.

Nel mio paese sono le famiglie a scegliere chi si deve sposare. Le loro scelte vanno rispettate. L'amore all'inizio può non esserci, ma dopo dieci,quindici anni di vita in comune l'amore arriva. Va sempre bene. Ricordo che mia sorella era spaventata, aveva paura di cambiare la sua vita, di lasciare la sua famiglia. In Etiopia la cerimonia per il matrimonio dura tre giorni.

Alemtsehai si è sposata con rito civile, in municipio. C'erano parenti e amici, che indossavano abiti eleganti, molti dei quali di colore bianco. Nel primo giorno di festa, si canta, si balla, si mangia ognuno nelle rispettive case con la sposa o con lo sposo.

Il secondo giorno, solo la famiglia della sposa va a casa della famiglia dello sposo. Il terzo giorno, a casa della sposa vanno tutti, amici e parenti. Sono le donne di casa che preparano i cibi per i tre giorni di festa. Gli sposi, dopo la cerimonia, sono andati in viaggio di nozze sul lago Tana. E' molto costoso sposarsi, ma le famiglie si aiutano. E' tradizione, in Etiopia, che il marito porti in dote oltre ai gioielli anche tutto il necessario per la moglie: vestiti, borse, scarpe, biancheria...

Misrak (Etiopia)

matrimonio siriano

Il matrimonio è stato per me una bella esperienza. Mi sono sposata venti anni fa quando avevo vent'anni. Ero piccola, mi sono sentita felice perché la mia mamma mi ha comprato un bell'abito da sposa di color bianco. Ma mi sono sentita anche triste perché dovevo separarmi dalla mia famiglia. Tutti gli invitati mi hanno dato dei regali. Mi è piaciuto molto mio marito, lui mi ha regalato un anello e una collana.

Siamo andati al ristorante alle otto di sera. Prima siamo andati in comune, per formalizzare l'atto amministrativo e firmare dei documenti.

Il matrimonio per me significa indipendenza dai miei genitori. Dopo la festa, io e mio marito abbiamo deciso dove e come andare in viaggio di nozze. Il nostro viaggio

è durato due settimane a Roma. Erano giornate belle e piene d'amore. Desideravo che il nostro matrimonio non sarebbe stato come tanti, che avremmo avuto sempre qualcosa da dirci e non saremmo mai diventati apatici; che non avremmo litigato mai e non ci saremmo separati. Infine volevamo due bambini che sono arrivati e siamo contenti.

Ayda (Siria)

matrimonio in Thailandia

La tradizione del matrimonio nel mio paese è diversa, qualcuno si sposa per amore, ma c'è anche chi si sposa perché i genitori lo hanno voluto. Nel mio paese se un uomo vuole sposarsi deve pagare dei soldi ai genitori della donna. Deve dare dell'oro alla donna e anche un anello con diamante. I soldi servono anche per organizzare la festa del matrimonio.

La festa di matrimonio dura un giorno e una notte o solo un giorno.

Vengono invitati i parenti e gli amici che conoscono gli sposi. Alla festa si mangia, si beve e si ascolta la musica. Qualche volta, qualcuno invita a casa un monaco alla mattina, ma non si va al tempio o in chiesa. Si può andare anche in comune, ma non è obbligatorio.

Io un giorno ho sentito dentro di me il desiderio del matrimonio.

Qualcuno vuole sposarsi ma ci sono altri che vogliono stare da soli. Io finalmente mi sono sposata perché ho trovato un uomo italiano bravo e simpatico. Noi abbiamo voluto una bella famiglia insieme. Abbiamo avuto una

buona fortuna e adesso abbiamo due figli. Ho una bella famiglia, però viviamo lontani da tutti i miei parenti.

Sudthanom (Thailandia)

il matrimonio di mia cugina Tirengo

Io racconto il rito del matrimonio di mia cugina che si chiama Tirengo e che vive in Etiopia. In Etiopia ci sono tante regioni, attualmente ottantaquattro, con le loro diverse culture. Mia cugina abita nel sud dell'Etiopia nella regione che si chiama Gurage.

Lei abitava in un paese che si chiama Sodo Gurage; là, sono i genitori che controllano la vita dei loro figli. I figli accettano o rifiutano un coniuge proposto dai genitori, fanno come loro meglio credono.

Insomma mia cugina non aveva idea di chi sarebbe stato il suo futuro marito e questo per lei era davvero un grosso problema.

Lei era anche molto curiosa quando ha sentito la notizia che si avvicinava il momento del suo matrimonio.

Durante il giorno del Meskel, che vuol dire ritrovamento della vera croce di Cristo, c'era stata una grande festa tra la popolazione di Sodo Gurage; secondo la tradizione, in quella festa i ragazzi scelgono tra le ragazze presenti quella che a loro piace di più.

E' in quell'occasione che il ragazzo che doveva diventare il marito di mia cugina e che aveva sedici anni, ha scelto proprio lei come sua futura sposa.

Quando lui ha scelto mia cugina, ha comunicato la notizia ai suoi genitori e alla sua famiglia e loro hanno accettato la sua idea.

Dopo aver fatto una valutazione della ragazza e del suo stato di famiglia, hanno permesso al ragazzo di continuare con i riti del matrimonio. Per questo gli anziani della famiglia del ragazzo sono andati dalla famiglia di mia cugina per chiedere la sua mano.

In quel momento mia cugina Tirengo che aveva quattordici anni, ha la notizia che si sta per sposare e comincia la preparazione di tutto quello che serve prima della data del matrimonio.

Mia cugina, come tutte le ragazze che si sposano a Gurage deve tagliare bene le unghie delle mani per non graffiare il marito la notte del matrimonio. Poi le donne della famiglia del suo futuro marito controllano che lei sia ancora vergine.

Dopo le donne della sua famiglia tagliano il filo con il quale è stata cucita quando, da bambina, le hanno fatto l'infibulazione. Tirengo sente molto dolore però, per celebrare quest'operazione, la sua famiglia ha invitato tanti parenti che vengono da tante case diverse per mangiare i cibi principali della regione del Gurage, come il kifto, il kocho e l'ayeb.

Quando manca un giorno al matrimonio, lei beve una medicina antiemetica che si chiama Kosso.

Finalmente il giorno del matrimonio lei indossa solo un vestito e un mantello e sta nascosta dietro a un separé mentre aspetta l'arrivo del suo sposo. Lui, lo sposo, arriva su un cavallo ed è accompagnato dal suo migliore amico.

Arrivano anche altri amici dello sposo che prendono in braccio Tirengo, la mettono sul cavallo e tutti insieme si muovono verso Theri il villaggio, dove sta la nuova casa dei due sposi.

Sono stata molto contenta di avere partecipato per la prima volta a un rito che non conoscevo e che non avevo mai visto prima, perché io ho sempre abitato ad Addis Abeba.

Aster (Etiopia)

storia del mio matrimonio

Il matrimonio è una cosa bellissima e un momento meraviglioso della vita delle donne. Però è anche molto triste quando il matrimonio finisce e si divorzia.

Racconto la storia del mio matrimonio. Ho conosciuto mio marito quando facevo la pulizia in casa sua, era il mio datore di lavoro.

Un giorno mi ha chiamato e mi ha invitato a cena. Io gli ho risposto: “Facciamo così, domenica prossima, dopo la messa io vengo a casa tua, andiamo a fare la spesa e io preparo la cena. Ti va bene?” Lui ha risposto: “Sì va bene.”

Dopo la messa, sono andata a casa sua e poi siamo usciti a fare la spesa insieme. Abbiamo comprato le cose che mi servivano. Ho preparato un po' di lasagne con la verdura, un arrosto con la polenta e la torta con le mele. Dopo la preparazione del cibo, ho apparecchiato il tavolo in un modo abbastanza carino.

Poi abbiamo cenato insieme e abbiamo parlato di tante cose. Lui mi ha raccontato di se stesso. Ha detto che nessuno gli ha preparato un tavolo così e del cibo così buono. Mi ha chiesto dove ho imparato. Io ho risposto che ho imparato nella casa della famiglia dove vivevo prima. Dopo la cena mi ha detto che sarò una bravissima moglie perché saprò prendermi cura del marito.

Poi mi ha chiesto se volevo sposarlo. Io gli ho detto di sì e poi ci siamo sposati.

Blessing (Costa D'Avorio)

***La ricchezza del mio cuore è infinita come il mare
Così profondo il mio amore: più ne do,
più ne ho, perchè entrambi sono infiniti.***

(William Shakespeare)

Vorrei raccontare una bella storia, la storia di me e di mio marito.

Ciao a tutti, mi chiamo Polina e sono una ragazza ucraina di ventisei anni. Sono già due anni che sono sposata con un ragazzo meraviglioso che si chiama Maxim. La nostra storia è iniziata tanto tempo prima del nostro matrimonio. E voi adesso magari pensate che in questo non c'è niente di particolare! Sono d'accordo con voi, perciò vi racconto come tutto è cominciato.

Ci siamo incontrati diciotto anni fa quando eravamo molto piccoli. Mio marito era venuto alla scuola elementare nella nostra classe, la seconda. Per un anno ogni mattina Max mi aspettava a metà strada per accompagnarmi. E dopo la scuola, ogni pomeriggio mi accompagnava a casa e voleva portare il mio zaino...ma c'era un problema, ero molto piccola e avevo paura di quello che avrebbero pensato i miei genitori.

E per questo gli dicevo sempre che non mi serviva niente da lui e che lui doveva andare a casa sua! Ma il mio povero Maxim continuava a fare tutto questo giorno dopo giorno.

Dopo molto tempo, ha smesso di provare ad attirare la mia attenzione. Sono passati tanti anni e io e il mio futuro marito siamo cresciuti insieme. Abbiamo finito la scuola media, poi lui si è trasferito in Italia.

Da quel momento, ognuno ha vissuto la sua vita senza sapere niente l'uno dell'altra. Ma tre anni fa ci siamo incontrati di nuovo per la "seconda" volta e da quel momento non ci siamo più lasciati. Era passato tanto tempo ed eravamo cambiati tanto; lui in particolare era cambiato completamente, sembrava un'altra persona. Mi sono innamorata subito. E lui mi ha detto che era innamorato di me dalla seconda elementare, e nonostante fossero passati otto anni dall'ultima volta che ci eravamo visti, mi amava ancora! Dopo un anno ci siamo sposati.

Avevamo tanti problemi con il nostro matrimonio perché lui abitava in Italia, mentre tutti i preparativi li facevo io in Ucraina. Abbiamo festeggiato il nostro matrimonio in Ucraina, perché lì ci sono tutti i nostri parenti e ci sono tanti amici, alcuni sono arrivati addirittura dall'Italia. Preparavo tutto io e poi gli facevo vedere il tutto su Skype. E solo dopo sceglievamo insieme: il ristorante, il menù, i fiori, gli inviti di matrimonio.

Abbiamo avuto tanto tempo per preparare il matrimonio, perciò abbiamo fatto tutto in modo perfetto. Ci siamo iscritti ad un corso di ballo e abbiamo imparato il tango argentino per il nostro primo ballo e abbiamo scritto le nostre promesse di matrimonio.

Durante la cerimonia, un'orchestra suonava musica dal vivo, il che creava un'atmosfera molto romantica e toccante. Abbiamo festeggiato in un ristorante molto carino, che si trova lungo un fiume: era davvero un bel posto! Alla fine della festa e dopo la torta, abbiamo

regalato ai nostri invitati un bellissimo spettacolo pirotecnico che ha lasciato un ricordo indimenticabile in tutti. Il 15 settembre 2012 è stato il giorno migliore della nostra vita!

In Ucraina c'è un bel proverbio: "La felicità si trova in qualche posto vicino te!". E, magari, anche a voi servirebbe guardarvi intorno!

Polina (Ukraina)

per non dimenticare si raccontano la festa per tutta la vita

Prima del matrimonio i due futuri sposi si devono conoscere bene, questo è il periodo di fidanzamento. Anche i genitori devono conoscere bene il compagno o la compagna per poter dare la loro benedizione. Quando i fidanzati decidono di sposarsi vanno a fare una promessa davanti a qualcuno che loro rispettano come la madre o la Vergine.

Prima del rito del matrimonio, sia la ragazza che il ragazzo fanno una festa separatamente.

Il matrimonio viene organizzato insieme: il pranzo, gli invitati, il viaggio di nozze...tranne il vestito della sposa che non deve essere visto dallo sposo prima del giorno delle nozze.

Alla fine della festa, la sposa lancia il bouquet verso le ragazze non sposate e chi lo prende al volo sarà la prossima sposa. Alla festa ci si diverte e si balla. Prima di partire per il viaggio i genitori danno la seconda benedizione.

Al ritorno dal viaggio, gli sposi trovano la casa preparata per la vita che iniziano insieme.

E le feste non finiscono mai, festa del benvenuto, dei ringraziamenti...poi si torna dove si è fatta la prima promessa.

Per non dimenticare, si raccontano la festa per tutta la vita, come hanno fatto i miei genitori con me.

Saoni (Repubblica Dominicana)

quando mi sono sposata

Sono Ruslana, io e mio marito ci siamo conosciuti all'Università quando eravamo studenti. Ci siamo sposati nel Municipio della nostra città.

La cerimonia è stata fatta in un palazzo grande, bello, antico, in stile barocco, costruito nel 1820. Il palazzo si chiama Palac Potockich e si trova nella città di Lviv in Ucraina.

Io avevo un vestito lungo, bianco, stretto sopra, con la gonna pieghettata e con un grande strascico in fondo. Il velo era lungo fino alla vita.

Mio marito aveva un vestito intero grigio, una cravatta chiara e una camicia bianca.

Avevamo pochi ospiti, più o meno quindici persone con i nostri genitori, i testimoni e gli amici dell'università.

Eravamo molto giovani, belli, pieni di felicità ma un po' preoccupati per la cerimonia del matrimonio.

Dopo la cerimonia ufficiale, siamo andati tutti in centro a festeggiare nel ristorante che si chiamava Festival, c'era la musica dal vivo, abbiamo ballato e ci siamo divertiti.

Noi non ci siamo sposati col rito della nostra chiesa ortodossa, perché nel 1986 l'Unione Sovietica che ci governava, vietava la religione.

Qualche coppia allora si sposava col rito religioso di nascosto, ma noi non l'abbiamo fatto.

Ruslana (Ucraina)

I tre giorni del mio matrimonio

Trentacinque anni fa mi sono sposata con mio marito Michele. E' stato un giorno che non dimenticherò mai. E' stata una bella giornata, il sole splendeva nel cielo. Tutti gli invitati erano allegri e felici com'ero io. Il mio futuro marito era venuto a prendermi a casa con i suoi genitori, con i parenti e gli amici. Mio marito veniva da un posto di campagna lontano da casa mia. Con tutti gli invitati noi sposi siamo andati nella sede del Municipio del mio comune di residenza per ufficializzare il nostro matrimonio. Dopo il rito siamo ritornati a casa mia, dove ci attendeva un ricco pranzo. Da tanti giorni, infatti, io, la mia mamma, parenti e vicine di casa c'eravamo date da fare per preparare tantissime cose da mangiare per il pranzo e la cena nuziale con ottanta invitati. Durante il pranzo, gli invitati, a turno, brindavano e auguravano felicità ai novelli sposi. Dopo alcune ore ci siamo trasferiti tutti nel cortile di casa per ballare; suonava per noi un'orchestra bravissima e la festa è continuata fino all'alba.

Il matrimonio in Ucraina, allora, durava tre giorni in campagna, anche il mio è durato tre giorni. I miei invitati hanno dormito alcuni a casa mia, altri a casa di parenti e amici. Il secondo giorno la festa è continuata e gli ospiti, a turno, hanno portato i regali augurando tanta felicità a noi sposi, da mezzogiorno fino a mezza notte. Il terzo giorno gli invitati sono venuti solo a cena perché durante

il giorno dovevano lavorare; la cena questa volta era leggera per far riposare lo stomaco dopo il cibo abbondante dei pranzi e delle cene dei due giorni precedenti. Solo brodo di gallina! Abbiamo passato tre giorni con allegria e felicità. I giorni del mio matrimonio mi rimarranno per sempre nel cuore e nella mente.

Valentina (Ucraina)

MORIRE

“la morte non mi farà mai più paura; la penso come a pausa eterna senza la fatica, la pena, il dolore e la sofferenza della malattia”
Nèja

qualcosa di inevitabile

Penso che il momento della morte sia qualcosa di inevitabile. Spero, dopo la morte, di poter aiutare dal posto dove sarò le persone alle quali voglio o vorrò tanto bene.

Ximena Katia (Bolivia)

si cercano di regolare i pagamenti

Io mi chiamo Abdoulaye e vengo dalla Guinea. Siccome ci sono più religioni in Guinea, ci sono più riti, io conosco quello musulmano, della mia religione.

Quando da noi muore qualcuno, lo si lava e lo si veste, lo si porta in moschea e si fa una preghiera secondo i versetti del Corano. Poi, l'Imam chiede a tutti se il morto deve dei soldi a qualcuno. Si cerca di regolare i pagamenti e poi si porta direttamente il morto al cimitero. Una volta al cimitero, si poggia il morto in una buca e lo si copre con travi di legno e terra.

Abdoulaye (Guinea)

quando qualcuno muore lo si lava e lo si porta in Moschea

Sono Massogbe e vengo dalla Costa d'Avorio, sono musulmana. Quando qualcuno muore da noi, lo si lava e lo si porta in Moschea. Si fa una preghiera. Quando finisce, si porta il morto al cimitero, la donna non può andarci però. Lei torna a casa a cucinare per quelli che sono andati alla cerimonia e a piangere.

Massogbe (Costa D'Avorio)

il morto si lava in una buca

Mi chiamo Elizabeth, vengo dalla Tanzania. Nel mio paese, quando muore qualcuno, le donne piangono tantissimo. Questo perché non si possono appendere necrologi e la gente deve sentire il dolore delle persone per capire cosa è successo. Bisogna lasciare il morto due giorni a casa per lavarlo e sistemare le sue cose in camera. Il morto si lava in una buca che si scava al momento perché noi in Africa non abbiamo la vasca per lavare le persone. Poi arriva il prete il terzo giorno e si fa il funerale. Quando è morto mio papà, mia mamma ha dormito per sette giorni nella buca che era stata scavata per lavarlo perché bisogna fare così.

Elizabeth (Tanzania)

il momento più difficile della mia vita

Il più importante e sorprendente momento della mia vita è stata la liberazione di mio padre da una prigione israeliana, dove era rinchiuso da dieci anni. A quel tempo

io avevo dieci anni. Un altro bel momento della mia vita, negli ultimi anni, è stato quando sono venuto in Italia per proseguire la mia specializzazione in economia, che mi servirà per diventare professore nel mio paese. Però, il momento più difficile della mia vita è stato quando mio padre è morto, due anni fa.

Darwish (Palestina)

funerale cinese

Quando qualcuno muore in Cina, il suo corpo viene tenuto in casa su un tavolo e ricoperto con un telo colorato. I parenti non presenti in questo momento non lo possono più vedere scoperto. Tutti i parenti vanno a casa per salutarlo. Tutti si vestono in abito nero o bianco. Si mettono intorno al corpo tante candele e tanti crisantemi gialli o bianchi. Dopo tre o quattro giorni il corpo viene cremato e le ceneri vengono conservate in un'urna che solitamente è tenuta fino al giorno del funerale.

La preparazione del funerale include anche la manifattura di piccoli quadrati di carte di color argento o d'oro piegati a forma di barca che rappresentano il denaro d'oro puro che in tempi antichi venivano usati come moneta.

Le tombe sono fatte di lastre di marmo alte circa un metro e mezzo e sono decorate con caratteri rossi e dorati che indicano il nome e la data della morte. Spesso si crea una nicchia ovale dove si mette una foto del defunto.

Durante il funerale, la famiglia si raduna davanti al luogo della sepoltura, mentre un congiunto spara dei razzi che volano ad un'altezza di sei metri che poi esplodono con

uno scoppio rumoroso. Questo è di buon auspicio per il defunto. I partecipanti al rito sollevano il coperchio marmoreo della tomba e mettono al suo interno le barchette, i fiori di carta alle quali poi viene dato fuoco. I famigliari accendono un fuoco vicino al cimitero.

Una volta rientrati dal cimitero, i famigliari mangiano insieme un pasto e tutti devono servirsi della pietanza in segno di buon auspicio.

Questi riti verranno ripetuti durante la commemorazione dei defunti che avviene due o quattro volte all'anno in prossimità dei cambi di stagione.

Jing Jing (Cina)

la morte è come un cavallo perché è forte e veloce

La morte chiama è tristezza, separazione. Per me la morte è come un cavallo perché è forte e veloce.

Noi uomini invece siamo come camaleonti. Perché cerchiamo di fuggire alla morte, ma comunque la morte è più veloce di noi.

Viene in modo inaspettato, viene a prenderti senza nessuna ragione.

Mi ricordo bene quando un mio zio è morto, la sua morte è stata inaspettata. Non riuscivo a credere. Da un momento all'altro ho sentito che mio zio era morto e io ero molto debole per la tristezza. Era come se il mondo si fosse fermato per me.

Mi sentivo come se la mia famiglia mi avesse cacciata da casa, lui era la mia famiglia.

Quando andavo a scuola, non capivo niente di quello che si diceva durante la lezione per il lutto, per il dolore.

Ma il tempo passa piano, piano, ma non lo dimenticherò mai perché quello zio era il più gentile del mondo e per me lo sarà per sempre.

Madoussou (Costa D'Avorio)

le conseguenze di una morte tragica

La morte è una separazione dalla famiglia, dallo sposo, dalla sposa, dagli amici. E' un fatto che nessuno può spiegare.

Noi dobbiamo fare attenzione alla morte perché può portare ad una situazione di depressione, d'isolamento e può distruggere la vita.

Conosco una storia d'amore tra una donna ed un uomo molto bello. Queste due persone si sono sposate. Lei amava molto suo marito. Il loro amore era come quello di Romeo e Giulietta.

Ma questo matrimonio non è durato perché la morte li ha separati. Un incidente stradale è stata la causa della morte dello sposo. La sposa non riusciva a crederci all'inizio, non accettava la morte del marito. Dopo due settimane ancora viveva lo shock, piangeva, sentiva angoscia e paura. Non riusciva neanche a mangiare perché non aveva appetito.

Il suo dramma si è aggravato di più dopo la cerimonia del funerale. Lei piano, piano è diventata una malata di mente.

Scholastica (Nigeria)

quando è morto mio padre

Per me la morte non è solo il morire fisicamente, ma ti senti morire anche quando vivi delle forti sofferenze, quando ricevi una brutta notizia inaspettata, quando hai dei problemi gravi.

Quando una persona muore, ne soffre tutta la famiglia, perché non puoi più fare le cose che facevi prima, senti che ti è scappato qualcosa che non puoi vedere più e non puoi farci niente. Dobbiamo sapere che quando si nasce anche si deve morire, che tutti dobbiamo morire, questa è la legge divina. Dio ha regalato la vita, ma a nessuno è dato sapere perché e come viviamo, ma Dio sa perché moriamo e noi non possiamo guardare la morte come qualcosa di brutto, ma ringraziare Dio per quello che ci ha regalato e anche per la morte.

Quando avevo dieci anni, è stata la cosa più brutta della mia vita, ma ho capito che non posso piangere o dire perché Dio lo ha fatto, ma devo dire grazie perché Lui lo sa.

Dopo la morte di mio papà ho imparato, ho conosciuto il dolore, ho pianto ma anche ho riso. Ho sempre tanta voglia di piangere quando penso a quello che è successo ma io penso alle cose belle che lui mi ha lasciato. So che comunque lui mi protegge sempre dal cielo. Ero una bambina di quasi dieci anni e non capivo niente di quanto succedeva, capivo che non lo vedevo più e potevo guardare solo la mia mamma, mio fratello e mia sorella più grande e non volevo credere a quanto successo.

Mio papà è morto brutalmente, anche se io non avevo mai capito bene come. Dopo tanti anni, ho ascoltato la mamma che raccontava a un'amica e non sapeva che io sentivo. Era una verità molto dolorosa, ma mi ha fatto imparare tante cose e adesso mi sento un'altra persona.

Nel mio paese, quando qualcuno muore è un momento triste, ma questo credo (*sia così*) in tutto il mondo. Da noi, quando uno muore, si prega per nove giorni e l'ultimo giorno dalla mattina alla sera sempre con la famiglia. Ogni anno poi si prega un giorno in chiesa o nella casa almeno un'ora insieme con gli amici e famigliari fino a quando la famiglia desidera ricordarlo. Noi per esempio, dopo nove anni dalla morte del papà, lo preghiamo ancora ogni anno perché è un modo per ricordarlo sempre.

Saoni (Repubblica Dominicana)

la morte di mio padre

Il 28 luglio 1993 io e il mio fratello maggiore stavamo tornando da scuola quando abbiamo visto in strada una persona che stava riparando una pistola fuori dal suo negozio. A un tratto, questa persona ha sparato per sbaglio su mio fratello che abbiamo portato subito all'ospedale. Dopo, quella persona è venuta a casa nostra con i suoi figli per parlare con mio padre e gli ha detto: "Tuo figlio è come mio figlio, gli ho sparato per errore. Per favore perdonami, ho dei figli molto piccoli". Mio padre l'ha perdonato. Nei giorni seguenti, un uomo, nemico del signore che aveva sparato per sbaglio, è andato dalla polizia dichiarando che quel signore voleva uccidere sua moglie, ma che, per errore, aveva colpito mio fratello. La polizia è venuta tante volte a casa nostra, è andata anche all'ospedale per verificare se tutta questa storia fosse vera o falsa e ha chiesto a mio padre perché non aveva fatto nessuna denuncia alla polizia. Mio padre era molto preoccupato per mio fratello che era

all'ospedale e per tutto il disturbo che la Polizia e la famiglia nemica gli stavano dando.

Il 13 agosto 1993 mio padre è andato all'ospedale a trovare il mio fratello ferito, si è seduto vicino al suo letto e si è addormentato. Mio fratello gli ha chiesto un bicchiere d'acqua, ma mio padre non ha risposto, ha continuato a dormire per non svegliarsi più. Mio padre è morto così, di crepacuore, per un infarto. Quando mio fratello ha chiesto dove era papà, gli abbiamo detto che era andato in un altro paese e solo dopo tre anni abbiamo avuto il coraggio di dirgli che papà era morto.

Mio padre aveva trentotto anni, quando è morto all'ospedale da mio fratello. Quel giorno l'abbiamo portato a casa e abbiamo messo il suo corpo su un letto nella nostra veranda. Dopo un'ora la nostra casa era piena di gente perché tutti i parenti di mio padre e di mia madre, gli amici e le amiche sono arrivati a casa nostra. Tutti piangevano, vicino al suo letto. Quel giorno, il giorno del funerale, è stato proprio un brutto giorno per noi. Dopo tre ore, i miei zii e mio nonno hanno lavato il corpo morto di mio padre con acqua di fiori e gli hanno messo un vestito bianco. Dopo hanno portato il corpo di mio padre al cimitero per la sepoltura. Prima abbiamo pregato, poi abbiamo fatto la sepoltura e dopo siamo tornati a casa. Per dieci giorni non abbiamo cucinato in casa, i nostri parenti ci portavano da mangiare. Mia madre per quaranta giorni non è uscita da casa. Tutto questo fa parte del lutto, della nostra cerimonia della morte.

Muhammad (Pakistan)

un triste ricordo

Un giorno, non so quando, la morte arriva anche se non vuoi, velocemente o meno. Se conoscessimo quando dobbiamo morire potremmo aiutare i nostri parenti a non essere troppo tristi.

Mio padre si è ammalato di cancro alla prostata. All'ospedale il medico lo ha individuato quando era nell'ultima fase e non si poteva più curare. Dalla malattia mio padre ha vissuto ancora con noi un anno.

Era meglio per lui se moriva prima perché ha sofferto tanto, aveva emorragie, molto dolore nelle ossa, era depresso e triste. Ho pianto tanto quando pensavo che un giorno lui sarebbe morto.

Noi thailandesi non piangiamo in pubblico quando una persona muore perché crediamo che la persona morta sente il pianto, la tristezza e la preoccupazione.

Quando qualcuno muore, noi facciamo una commemorazione di tre giorni, invitiamo più persone che alla festa del matrimonio, anche persone che non sono state invitate possono partecipare.

Al primo giorno, invitiamo un monaco buddista per pregare. Dopo il terzo giorno, si brucia il corpo nel tempio e, il giorno dopo, prendiamo le ossa e le mettiamo in due urne. Un'urna viene gettata nel fiume e l'altra la teniamo nel tempio.

Ogni anno, ricordiamo i nostri cari defunti il 13, 14 e 15 aprile. Durante questi giorni laviamo le ossa con l'acqua profumata e preghiamo per loro.

In questa occasione noi regaliamo al monaco buddista qualcosa da mangiare, degli abiti e dei soldi. Dopo la morte noi crediamo che la persona diventa un angelo e abita su in cielo. Penso così anche per mio padre.

Lo sento sempre con me anche qui in Italia, lontana dal mio paese. Io vedo sempre mio padre nei miei sogni.

Sudthanom (Thailandia)

la morte non mi farà mai più paura

Quando ero bambina, pensavo che la morte fosse un viaggio lontano e che tutte le persone che sono morte viaggiano in un cielo blu per poi ritornare sulla terra verde.

Come ero innocente! Ricordo la morte dei miei nonni, di mio zio, di mia zia; dopo che erano morti, io entravo solo per baciarli un'ultima volta e con quei baci chiedevo scusa e li speravo in paradiso.

Poi sono diventata adolescente e maggiorenne e quel viaggio lontano e quel ritorno non c'erano più, era una separazione eterna. La morte del mio fidanzato nel 1998 in un incidente stradale ha cambiato la mia visione della vita e della morte, sono diventata più cosciente della fine della nostra vita. Nasciamo e poi moriamo!

In quei momenti ho capito cosa significa la separazione tra due persone che si amano. Per me la separazione aveva un'unica direzione senza fine e con divieto di tornare indietro. Non dimenticherò mai il nostro ultimo discorso quando lui mi disse: "Si è fatto tardi dobbiamo andare; non facciamo la stessa strada, tu vai di qua e io vado di là". Io risposi: "Oh! Questa è la prima volta che vado all'università senza di te". Quello fu il nostro ultimo incontro.

Oggi sono adulta. La morte di mio papà nel 2010, dopo un lungo periodo di malattia, mi ha dato un nuovo sentimento che mi fa credere che la morte non mi farà

mai più paura; la penso come una pausa eterna senza la fatica, la pena, il dolore e la sofferenza della malattia. Quando ho vissuto gli ultimi minuti della presenza del corpo di mio papà e della assenza della suo respiro, ho realizzato che era partito senza prendere niente con sé e mi sono chiesta: "Perché le persone corrono tutta la vita per accumulare tanti soldi, corrompono ed opprimono gli altri?" La vita non merita tutte queste brutte cose.

Nèjia (Tunisia)

per ora non voglio più avere cani

Il pensiero della morte negli ultimi anni per me è legato al ricordo di Bailey: un piccolo cane, di razza dachsun, con il pelo lungo di un bel marrone chiaro. Il 21 gennaio 2012, abitavo ancora negli Stati Uniti, siamo usciti, verso le 9 di sera, per fare la solita passeggiata ed è stato assalito da un grosso cane feroce. In un attimo, Bailey è stato attaccato e morsicato su un fianco. Subito ho capito che era una ferita grave e l'ho portato dal veterinario. Purtroppo non si poteva fare più nulla per salvarlo. Il dottore gli ha fatto una puntura perché non soffrisse ed è morto.

Bailey aveva nove anni ed anche se era un animale, era molto importante per me. Io vivevo sola e lui era il mio compagno di vita, eravamo sempre insieme. Ho impiegato molto tempo per superare la sua perdita, circa nove mesi. Ricordo che in quel periodo ho pianto molto, ancora adesso mentre vi racconto di lui mi torna il magone.

Ho sofferto per la sua perdita, lo ricordo sempre, ho la sua foto sul cellulare.

Per ora non voglio più avere cani. Quando ci si separa da qualcuno a cui si vuole bene si soffre sempre troppo.

Teresa (Stati Uniti)

se penso alla morte, penso a mio nonno

Se penso alla morte, penso a mio nonno, che si chiamava Oscar. Quando è morto era vecchio ed ammalato, aveva un tumore e la cirrosi perché beveva molto. Per tre mesi sono andato in ospedale a trovarlo. Anche se ero piccolo, avevo solo sei anni, ricordo che soffriva molto, anche se era seguito bene dai dottori e dalle infermiere. Il volto del nonno lo ricordo bene perché in casa abbiamo ancora una sua foto. E' stato il nonno ad insegnarmi a giocare a pallone, insieme ai miei cugini, a Cociabamba. Lui era molto buono e cucinava per tutta la famiglia. Al suo funerale c'erano molte persone, l'abbiamo seppellito per terra. Tutti erano tristissimi e piangevano, perché siamo una famiglia molto unita.

Il nonno è stata la prima persona morta che ho visto, ma non mi sono impressionato o turbato, ero tranquillo. La mia famiglia è cristiana e credere alla vita dopo la morte aiuta a superare questi momenti.

Elvis (Bolivia)

volevo molto bene al nonno

Io vorrei parlarvi di mio nonno, Ian, che è morto, dieci anni fa, a sessantotto anni per un infarto, mentre era in giardino da solo. E' stato trovato da un amico che passava davanti a casa sua. Nonno Ian abitava in Scozia, in un piccolo paese che si chiama Dunblane.

lo quando è morto avevo dodici anni. Volevo molto bene al nonno e lui ne voleva a me. Ci incontravamo soprattutto i fine settimana a casa sua e giocavamo a comprare e vendere, a fare la spesa. Quando è morto, il sentimento che ha prevalso in me è stata la sorpresa. Non riuscivo a credere che fosse morto, era anche la prima persona che conoscevo che moriva.

Al suo funerale c'era molta gente, ha voluto farsi cremare. Per un anno c'è stato il ricordo forte del nonno nel mio cuore, ma non c'era dolore. Per mia nonna è stato difficile accettare la morte del nonno, forse perché lei è atea.

Helen (Scozia)

non sono riuscita a parlare con mio padre

Il mio papà si chiamava Piara Lal Viridi, aveva cinquantacinque anni e abitava in India a Jalamdhar. Il 20 novembre 2009, mentre stava facendo la doccia, ha avuto mal di testa e subito dopo un infarto, che lo ha lasciato qualche giorno in coma.

Io in quel periodo ero già in Italia e ricordo che dopo la telefonata di mio fratello sono partita subito per tornare a casa. Purtroppo non sono riuscita a parlare con mio padre perché non si è più svegliato dal coma e, dopo qualche giorno, è morto. Ricordo che allora il sentimento provato fu di rabbia per non averlo potuto salutare un'ultima volta; oggi, mentre racconto, invece il sentimento è di forte nostalgia e non riesco a trattenere le lacrime.

Papà era un impiegato di banca e al suo funerale c'era tanta gente. Lui è stato cremato su una pira di legna e tutti i parenti hanno assistito al rito, mentre la salma

bruciava. Dopo la cerimonia, amici e parenti si sono ritrovati a mangiare insieme piadine e verdure.

Sagrati (India)

il giorno che mia madre e mia nonna non sono morte

Sono Lumturije, vengo dal Kosovo e ho venticinque anni. Voglio raccontare una storia importante della mia famiglia con due protagonisti principali che sono la mia mamma e mia nonna.

Io avevo undici anni. Nel mio paese, il Kosovo, c'era la guerra. Tutte le persone abbandonavano le loro case per salvarsi dalle mani nemiche. La mia famiglia non poteva lasciare la casa perché mia nonna era malata, noi non potevamo andare con la macchina o un altro mezzo di trasporto, perché la strada principale era bloccata dai militari serbi, quindi dovevamo andare in montagna a piedi e andare molto lontano in un altro paese vicino a noi, unica opportunità per salvarci...

Un giorno la mia famiglia aveva deciso di lasciare immediatamente la nostra casa, ma la nostra mamma aveva deciso di non venire perché voleva restare con la sua mamma, mia nonna.

E noi siamo partiti per le montagne, con tanta altra gente del mio paese. La mia famiglia piangeva, noi figli piangevamo e gridavamo che non saremmo andati senza la nostra mamma, tutte le mie sorelle piangevano molto, la mia sorella maggiore stava molto male, era caduta in terra svenuta.

Dopo ci siamo fermati in tenda sulle montagne e i grandi hanno fatto un piano per salvare la nostra mamma e nostra nonna; era molto difficile ma, per fortuna, abbiamo

incontrato un amico vicino di casa che era un comandante. Noi gli abbiamo raccontato tutte le cose che erano successe. Lui si è scusato di non potere andare in città perché molto pericoloso, ma ha suggerito come una persona potesse andarci di notte.

Dopo mio papà con la nostra sorella grande è andato in città quando era notte. Per fortuna mia madre quando ha visto che militari serbi bruciavano tutte le case, ha preso piano, piano mia nonna per mano e ha iniziato a salire verso la montagna e si è incontrata con mio papà a metà strada. Nessuno di noi non aveva fiducia che nostra madre si sarebbe salvata. Questa storia per noi è stata un regalo della vita fatto da Dio. Questa storia è solo una parte della storia della nostra famiglia durante la guerra del millenovecentonovantanove.

Lumturije Arifaj (Kosovo)

APPENDICE

la mia storia

L'argomento condiviso del libretto di quest'anno è "I momenti importanti della mia vita". Questo tema mi ha coinvolto, perché ho visto la possibilità di espressione dei nostri studenti, ricca di potenzialità e forte di emozioni, quando vengono stimolati e preparati in modo che possano aprirsi sia con i compagni che con gli insegnanti.

Lavoriamo sempre sulle relazioni anche durante le nostre ore di lezione di grammatica anche se non ne abbiamo l'intenzione specifica, ma questi momenti speciali dedicati alla narrazione possono creare davvero un rapporto umano in classe.

Abbiamo suddiviso l'argomento in quattro temi: *"la nascita"*, *"i passaggi dell'età di crescita"*, *"il matrimonio"*, *"la morte"*. Noi insegnanti avevamo la libertà di affrontare questi temi sia dal punto di vista numerico, proponendone uno o più di uno, sia dal punto di vista della profondità della loro trattazione a secondo della nostra sensibilità e della conoscenza della classe in cui agiamo.

La classe, nella quale io mi occupo dell'attività dell'ascolto un'ora alla settimana, è composta da un numero, spesso variabile, di quindici, sedici studenti, soprattutto femmine, che frequentano la scuola da novembre dell'anno scorso. Questo è il secondo ciclo del corso che affrontano insieme. Il livello del corso è A2.

Quest'anno ho avuto la fortuna di potermi preparare in modo diverso al lavoro di narrazione, poiché ho partecipato ai due incontri tenuti nella nostra scuola da una formatrice la dott. Adriana Lorenzi, dalla quale ho ricevuto degli stimoli nuovi che mi hanno facilitato il lavoro in classe, hanno rinnovato in me sia la voglia che

la curiosità verso questo tradizionale appuntamento di fine anno scolastico.

Sono presente come insegnante volontaria nella nostra scuola dal 2007; in questi sette anni ho sempre cercato di affrontare con curiosità la preparazione del libretto nella classe che seguivo.

Gli argomenti toccati in passato sono stati sempre coinvolgenti come il cibo, il gioco, la scuola, Bergamo come città accogliente... Capitava che un argomento fosse più vicino a me rispetto ad un altro, ma riuscivo sempre a ritagliare uno spazio in cui sia gli studenti che io potevamo trovare un incontro da cui partire e condividere qualcosa. E' da questa condivisione che nascevano le storie raccontate oralmente o scritte sul foglio.

Dopo sette anni di lavoro, avevo bisogno di uno stimolo nuovo e l'ho avuto! E quando ho potuto metterlo in atto, ho visto la facilità con cui gli scritti uscivano dalle mani delle mie studentesse.

Al lavoro hanno partecipato sette donne che hanno avuto il coraggio di seguirmi e mettersi in gioco. Ho potuto affrontare tutti i quattro argomenti. Ho sviluppato i temi: la nascita, il matrimonio, la morte. Gianni, l'insegnante titolare della classe, ha lavorato su quello del passaggio della crescita. Abbiamo dedicato quattro lezioni, una per ogni argomento.

Penso che rispetto al lavoro annuale, queste q giornate non sono da considerarsi una perdita di tempo, ma anzi una risorsa e un'opportunità che facilita l'apprendimento perché approfondisce la relazione nel gruppo classe consentendo di mettere alla prova anche la conoscenza della lingua italiana.

Ma quali sono stati i nuovi stimoli ricevuti da Adriana? Lei ha consigliato di far portare degli oggetti che potessero stimolare la fantasia, la voglia di raccontarsi. Questi oggetti dovevano rappresentare l'argomento dell'incontro. L'insegnante, attraverso il suo oggetto e il suo racconto, avrebbe facilitato l'inizio del lavoro. E' stato proprio così.

Il primo argomento che ho affrontato è stato quello della nascita; io ho portato gli auguri che ho ricevuto quando è nata mia figlia ed anche due nastri rosa ricevuti in ospedale identificativi del mio nome e di mia figlia. Questo è stata la partenza per il mio racconto.

Prima di cominciare a guardare, a curiosare tra gli oggetti, abbiamo scritto sulla lavagna il nome del tema del giorno, "la nascita", ed io chiedevo a loro di pensare a delle parole che si collegavano. Questa modalità, che avevo seguito anche negli anni precedenti, è vincente perché permette di allargare il lessico su un determinato tema e di lavorare in gruppo.

Devo dire che pochi hanno dato seguito alla richiesta di portare un oggetto, ma quel poco è stato sufficiente a far partire tutta la classe.

L'altra novità di quest'anno è stata quello di portare qualcosa che potesse stimolare il racconto non solo su versante emotivo, ma anche su quello cognitivo.

Per ogni tema, ho cercato una poesia, un racconto, un quadro è stato molto divertente! Non dimenticherò la reazione di una ragazza che ha esclamato: "Finalmente mi hai portato una poesia!"; mi ha sorpreso molto questa reazione spontanea!

Ho pensato che, qualche volta, la loro voglia di sperimentarsi non trova spazio e tempo, anche perché legghiamo un livello di conoscenza della lingua a

determinate esercitazioni, proposte durante una lezione e non pensiamo ad altre alternative che neanche loro, a volte, sanno esprimere. Quindi, a maggior ragione, momenti così dedicati ad altre forme di comunicazione come scrivere un testo, come raccontare possono diventare alternative alle solite proposte.

Riporto, qui di seguito, esempi di poesia sul tema “la nascita”:

FILASTROCCA DEL PRIMO DONO

Il primo dono è qualcosa di nuovo
Per un bambino che prima non c'era
Era già tuo ch'eri ancora nell'uovo
La prima alba, la prima sera
E' un doppio dono, che gira in tondo
E chi lo dà non può toglierlo più
Perché per te questo dono è il mondo
E per il mondo il dono sei tu.

(Tognolini)

CORDONE OMBELICALE

Mia madre portò dal deserto
una corda di sabbia
che legò al mio ombelico.
Non importa quanto lontano io vada
sono come un secchio
che cerca invano
di raccogliere la luna
riflessa nello specchio d'acqua
in fondo a un pozzo.

(Fawziyya Abu Khalid)

Ho poi portato in classe diversi racconti brevi e dei quadri di Chagall sul matrimonio.

Io mi sono divertita tanto nei diversi momenti del percorso: la preparazione (cercare stimoli), lo svolgimento (raccontare e ascoltare), la lettura ed l'elaborazione dei testi scritti dagli studenti.

Ho dedicato non poco tempo, quello necessario, non l'ho quantificato, per arrivare alla produzione di una parte del libretto che io e la classe aspettiamo con ansia.

I testi sono stati prodotti in classe dopo il lavoro di gruppo di circa in trenta, quaranta minuti. Sono riusciti ad iniziarli ed anche a concluderli! Questo è un altro aspetto che ho seguito sulla scia dei consigli di Adriana. I testi sono talvolta semplici, ma rispecchiano le emozioni vissute e condivise durante i racconti orali da parte di tutto il gruppo.

Il superamento della paura del foglio bianco è stato abbastanza veloce, anzi è subentrato il problema di finire il testo entro l'ora della lezione. Hanno cominciato a scrivere e con loro grande meraviglia non riuscivano quasi a terminare, perché scoprivano la voglia di esprimersi anche attraverso lo scrivere, cosa che in precedenza avevano sempre temuto. Qualcuno a casa proseguiva la scrittura del testo che poi noi abbiamo integrato con quello scritto in classe. C'è comunque qualcuno che non è riuscito né a cominciare né a terminare il testo, perché l'emozione ha preso il sopravvento, noi l'abbiamo rispettato.

Dopo il lavoro condiviso sui testi tra gli insegnanti, abbiamo restituito agli studenti sia il testo elaborato da noi che l'originale corretto per poter fare la comparazione tra i due affinché questo fosse un altro momento di apprendimento.

I testi, condivisi tra l'insegnante e il singolo studente, "hanno preso la strada" verso le mani di Emma aspettando la loro pubblicazione.

Si potrebbe aprire un dibattito sul modo in cui noi insegnanti interveniamo sui i testi dei nostri studenti, ma

adesso non lo faccio, ma sarebbe interessante aprire un dialogo su questo argomento.

Finisco il mio racconto ripensando alle emozioni forti vissute e condivise nel nostro gruppo classe che hanno trovato la strada per potersi esprimere attraverso le parole di un'altra lingua! Questa esperienza ha permesso di avvicinarci perché abbiamo potuto esprimere emozioni universali anche attraverso la difficoltà di trovare le parole giuste che però venivano a trovarci inaspettatamente.

Anita Gazner

giudicherete voi, se le loro frasi muovono i vostri pensieri

Ho insegnato per tutto l'anno in una classe multietnica, con quindici ragazzi e ragazze, uomini e donne, con una conoscenza della lingua italiana assolutamente elementare. Per capirci: ho cominciato il corso con «Ciao, come ti chiami?» e finirò con «Scusi, dove devo andare per il permesso di soggiorno?»

In un simile contesto pensare di lavorare su un argomento tanto straordinario quanto complesso come la nascita può sembrare un azzardo o molto più prosaicamente una perdita di tempo. Mancano le parole, perché non si conosce la lingua italiana. Ma mancano anche perché il poco italiano che questi studenti padroneggiano è la lingua del loro presente, dell'oggi, non quella del passato. La lingua che può dare voce ai ricordi, la lingua della memoria, degli affetti, dei

sentimenti è la lingua madre, quella appunto che fa nascere.

Che fare?

Con sgomento, mi sono accorta che io stessa non è che sapessi raccontare granché della mia nascita e che la mia storia diventava di qualche interesse solo grazie all'elaborazione e all'interpretazione che io le sovrapponevo per arrivare a dire che cosa sono adesso. Ma era anche solo immaginabile che il livello linguistico dei miei studenti permettesse loro un'operazione analoga?

Tra dubbi e timori, un giorno sono entrata in classe e ho cominciato. Ho parlato della bellezza di riuscire a dire a chi non ci conosce qualcosa di noi. Ho parlato con timidezza ma con grande sincerità di me e ho cercato di comunicare con il corpo, i gesti, la voce, l'emozione del ricordo e della sua condivisione.

E poi è arrivato il loro momento.

I primi testi che ho raccolto mi hanno demoralizzato. La semplicità estrema e anche la inevitabile scorrettezza della lingua assorbivano tutta la mia attenzione e mi facevano pensare di avere fallito. Ma non volevo arrendermi. Non continuiamo a dire che anche una sola parola può aprire uno squarcio su un mondo sconosciuto?

Sono tornata dai ragazzi e ho ridiscusso con loro tutti i testi, e lì mentre con fatica loro mi spiegavano un po' meglio che cosa volevano dire, lì ho cominciato a vedere cose inaspettate.

Giudicherete voi, se le loro frasi muovono i vostri pensieri. Saprete voi se il lungo viaggio che questi studenti hanno fatto per parlarvi ha avuto un senso.

Ma io ho visto nelle loro parole stentate l'immensità della campagna cinese dove di notte si nasce ancora al lume di candela.

Ho visto la polvere dei villaggi africani dove donne nell'abito tradizionale tengono in braccio l'ultimo nato, circondate da tutti gli altri figli.

Ho visto la povertà dell'America "latina", dove un bambino che nasce fragile non ha diritto alla compassione.

Ho visto la smorfia amara di chi ha nomi principeschi e sente di condurre una vita che niente ha di regale.

Ho visto chi in un piccolo particolare ha presagito per sé un destino singolare, quello che gli avrebbe fatto attraversare mari e deserti.

Ho visto nell'orgoglio di un cognome la testimonianza da un mondo di vinti che giustamente non si sente sconfitto.

Molte persone in Italia, in Europa, pensano che i migranti vengano da un mondo che rappresenta il passato. Eppure ci raccontano storie che noi non riusciamo nemmeno a immaginare, esattamente come quelle di certi personaggi provenienti dal futuro incontrati nei libri o al cinema.

Forse, allora, sono proprio le categorie di passato-presente-futuro che dobbiamo completamente ridiscutere e ancorare a valori diversi, per districarci e orientarci in una complessità che poi ci fa sempre ritornare, tutti, a bisogni elementari e desideri semplici.

Manuela Vago

INDICE

INTRODUZIONE.....pag.1

NASCERE.....pag.9

CRESCERE.....pag.41

SPOSARSI.....pag.83

MORIRE.....pag.113

APPENDICE..... pag.131